Egenos vagosq. induc. in Domum tuam Isai. C. 58. 7.

P. S. B. Inv. et Sculp. con lic. de Sup.



LA MENDICITA' PROVEDUTA, NELLA CITTA' DI ROMA COLL'OSPIZIO PUBLICO,

FONDATO

Dalla Pietà, e Benificenza

Di Nostro Signore

INNOCENZO XII.

PONTEFICE MASSIMO.

Con le risposte all'Obiezioni contro simili fondazioni.



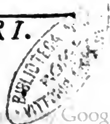




IN ROMA, M DC XCIII.

Nella Stamperia di Gio. Giacomo Komarek Boemo all'Angelo Custode.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



INDICE

De' Capi.

Obie-

OBIE-

OBIE-

Imprimatur,
Si videbitur Reverendiss. Patri M.S.P.A.

Sperellus Episc. Interamnen. Vicesg.

Imprimatur,
Fr. Thomas Maria Ferrari Ordin. Præd. Sac. Apost. Pal. Mag.

LA

LA MENDICITA' PROVEDUTA.



CAPO PRIMO.

La necessità, e i vantaggi d'un Ospizio publico per li Poveri.



IL fine, che si propone nello stabilimento d'un' Ospizio publico, è di sbandire per sempre la mendicità, e di soccorrere spiritualmente, e temporalmente con economia, con ordine, e con metodo tutti i Poveri di una Città, i quali sarebbono forzati à mendicare, se non havessero simile ajuto.

Queste fondazioni sono conformi al comandamento fatto da Dio nel Deute-

ronomio di provedere alle necessità de' poveri, sì che alcuno di essi per la tenacità de' ricchi non sia obligato à limosinare, *omninò indigens, & mendicus* Cap. 15. *non erit inter vos*. E quel grand'Iddio, Jo ep. 1. c. 4. che di sua natura è la stessa carità, *Deus charitas est*, e vuole, che tutti i Cristiani siano considerati come membri d'un medesimo corpo, figliuoli d'un medesimo padre, e prezzo d'un medesimo sangue, non hà permesso nel Mondo la distinzione de' poveri, e de' ricchi, se non per unire i fedeli in un commercio perpetuo di carità, la quale egli vuole, che prevenga le miserie de' poveri, e non gli lasci ridurre à quell'estremità d'havere à cercare un pezzo di pane ogni volta, che ne havranno di bisogno.

Sono conformi allo spirito della Chiesa, poiche Giesù Cristo havendo sparso tutto il suo sangue sopra il Calvario per esercitare nella Redenzione di tutti gli huomini la maggiore delle carità, diede ancora il suo spirito alla Chiesa, perche diven-

diventasse madre feconda d'innumerabili persone caritative, le quali, usando liberalità à lor fratelli, levassero l'occasione, e la necessità di accattare. In fatti subito, che questo fuoco celeste fù acceso nel petto de gli Apostoli, e de' Discepoli, si vide la Terra rinovata dalle fiamme della carità: ed un sol cuore, ed una sol' anima si fece della moltitudine di tutti i fedeli, lasciando ciascun di essi di considerare come proprii e particolari i suoi beni, ed essendo il tutto divenuto comune trà loro non vi si trovaron più poveri, *Multitudinis credentium erat cor unum, & anima una, nèc quisquam eorum, quæ possidebat aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia. * neque enim quisquam egens erat inter illos*. Le adunanze, che que' primi Cristiani faceano per soccorrer i poveri, erano così frequenti, e le cerche chiamate da S. Paolo Collette, così abbondanti, che mostravano à confusione dell'Inferno, che così la Carità fraterna, come la

Act. Apost. c. 4. 32.

v. 34.

Fede Divina, era il vero contrassegno per discernere i Cristiani, e gl'Idolatri.

Sono conformi a' Decreti de' sacri Concilii. Il secondo Concilio di Tours ordina, che qualsivoglia Città contribuisca, secondo le sue forze, al sostentamento de' poveri abitanti, e tanto gli Ecclesiastici vicini, quanto tutti i cittadini insieme ne piglino cura particolare, in modo che i poveri non sieno costretti à correr vagabondi per l'altre Città. *Unaquæque Civitas pauperes & egenos incolas alimentis congruentibus pascat secundùm vires, ut tam vicini Presbyteri, quàm Cives omnes suum pauperem pascant, quo fiat, ut ipsi pauperes per Civitates alias non vagentur.*

Can. 30. an. 567.

Sono conformi al desiderio de' santi Padri, i quali vedendo, che l'abbondanza dell'iniquità havea raffreddata quella prima carità, e spirito de' fedeli, giusta la predizione di Giesù Cristo, *quoniam abundavit iniquitas, refrigescet charitas multorum*, hanno desiderati somiglianti Ospi-

Ospizii. S. Gio. Crisostomo, che ne bramava uno nella Città Imperiale di Costantinopoli, e non potè haver questa consolazione, hà detto nella sua Homelia sopra gli Atti degli Apostoli, che la Terra diventerebbe un Cielo, se alimentati in comune vedersi potessero tutti i Poveri nel recinto d'una Città. Questo medesimo santo Padre commosso da tante abbominazioni, che la mendicità tira seco, e desideroso di fermarne il corso, tentate tutte le strade, non ne trovò la migliore di quella d'un'Ospizio generale con la contribuzione volontaria degli Abitanti di ciascuna Città, i quali sarebbero i primi à sentirne il comodo: Così parlava nella maggior Città dell' Oriente, ov'egli era, e non fà punto difficoltà d'esporre à gli occhi de' popoli la moltitudine prodigiosa de' poveri, che erano (dic'egli) in più maniere il lor vituperio: perochè per grande che ne fosse il numero, considerato assolutamente, non era da paragonarsi à quello de' ric-

Hom. 11.

Hom. 67. in Matth.

chi

chi, e de' mediocri, che potevano sollevarli: di modo, che raccolto il numero di questi, fà conto, che distribuendo le lor limosine con ordine, appena toccherebbe un povero per cento, ò per cinquanta persone comode. In somma questo santo Padre s'impegna à dire, che se dieci soli havessero voluto usar questa carità verso i poveri nella maggiore Città dell'Oriente, non vi sarebbbono stati più Mendici, *Et si decem solummodò viri hoc impendio in pauperes utantur, nullus in hac Urbe fame, aut nuditate laboraret.*

Sono conformi alle leggi civili de gl' Imperadori, e de' Rè, i quali impongono pene rigorose contro quelli, che vanno accattando, essendo sani e robusti di corpo per lavorare. Carlo Magno Imperadore e Rè di Francia comanda à ciascuno del suo Dominio di alimentare i suoi poveri, *Unusquisque fidelium nostrorum suum pauperem de beneficio, aut de propria familia nutriat, & non permittat alibi ire mendicando.* Carlo IX e Hen-

Lib. 1. Capitul. 118. 124. 132.

e Henrico III suoi successori fecero l'istesso, e Ludovico XIV rinovando tutte le Constituzioni de' suoi Antecessori hà ordinato, che tutte le Città, e Terre grosse del suo Regno stabilissero Ospizii generali: il che è stato eseguito con tutto il successo desiderato.

E non solo nell'Europa, ma ne' paesi più lontani, e particolarmente nell'Imperio della China si è praticato un bell' ordine per li poveri, come ne fà fede il Botero nell'ottavo libro della Ragione di Stato, con le seguenti parole. *Nella China provincia ottimamente regolata non è permesso il mendicare: tutti sono adoperati per quanto le loro forze si stendono; i ciechi, se non hanno da sè modo di vivere, sono impiegati à volgere i mulini à mano, gli stroppiati, per quanto vagliono, à far qualche altra cosa: à quei solamente è concesso l'entrar ne' publichi Ospizii, che sono affatto impotenti.*

Ma quel che prova ancora certamente la necessità di questi Ospizii genera-

nerali, ſono i vantaggi, che ne ricevono il Publico, i Poveri, ed i Ricchi.

E' grande l'utile, che ne riſulta al Publico, poiche non ſolo ſi trova ſgravato dà copioſo numero di vagabondi atti à commettere qualunque misfatto, ma tutti que' poveri, che ſarebbono neceſſitati à mendicar per le ſtrade, tanti orfani e orfane, che farebbono una vita ozioſa e sfacendata, inſtrutti e avvezzati in detti Oſpizii alla fatica, diventano poi buoni ſervitori, buone ſerve, e buoni operarii per la Città, e lavoratori per la campagna.

I Poveri altresì vi ſperimentano comodi non ordinarii; e baſta conſiderar i mali, a' quali la mendicità gli condanna, obligati, per non morir di fame, d'eſporſi al freddo, al caldo, al vento, alla pioggia, ed à tutte le ingiurie delle ſtagioni, à dormire all'aria ſcoperta, à ſtraſcinarſi pe'l fango delle ſtrade, alle volte pieni di piaghe e mezz'ignudi, e à perir infelicemente sù le porte, e in pre-

ſenza

ſenza de' ricchi avari. Al che ſi rimedia coll'Oſpizio publico, dando loro un ſicuro ricovero, e tutti gli ajuti, de' quali hanno biſogno.

Ma di maggior importanza ſono gli utili ſpirituali, che i medeſimi Poveri ritraggono da queſti Oſpizii. Imperochè chi non sà, che la maggior parte d'eſſi vivono ſenza religione e ſenza fede, almeno non ne danno alcun ſegno manifeſto? Sono ſempre nelle Chieſe, e non vi fanno mai orazione, e bene ſpeſſo impediſcono à gli altri il farla con le loro importunità ſcandaloſe. Vivono in un perpetuo ozio, ch'è l'origine di tutti i vizii; hanno familiari la menzogna, lo ſpergiuro, e la beſtemmia, continua la mormorazione, frequenti l'ingiurie e le riſſe, e ordinarie l' impurità e l' ubbriachezza. Diſprezzano i Sacramenti, e quaſi non conoſcono quello del Matrimonio, meſcolandoſi gli uni con gli altri indifferentemente, laſciano in abbandono i lor figliuoli, e non havendo in vita loro havu-

to alcun pensiere della propria salute, muojono ordinariamente senza pensarvi, e senza ricevere alcun Sacramento. A tutte queste abbominazioni, e disordini rimedia l'Ospizio publico, nel quale i poveri si allevano nel timor di Dio, e negli esercizii più religiosi della pietà Cristiana.

I Ricchi ancora da questi Ospizii ricevono vantaggi considerabili. Imperochè quantunque le carità particolari, che dispensano a' poveri, quando non vi è Ospizio publico, sieno accette à Dio, disarmino la sua giustizia, & eccitino la sua misericordia, e le Divine Scritture promettano mille benedizioni à quelli, che le fanno, conviene nondimeno confessare, che in conto alcuno non possono paragonarsi con quelle di molte persone, le quali si uniscono in officii di pietà Cristiana per far cessare la mendicità, soccorrendo tutti i poveri d'una Città con un'Ospizio generale. Poichè se bene nella distribuzione delle limosine l'eccesso

è me-

è meno da temere, che il difetto, con tutto ciò vi vuole una somma discrezione, e saviezza, e con S. Gio. Crisostomo può giustamente chiamarsi l'Arte delle Arti, per le gravi difficoltà, che s'incontrano à farla degnamente, e come conviene.

Homil. 49. in Matth.

E vero, che Giesù Cristo nell'Evangelio * ci comanda di dar à tutti quelli, che ricorrono à noi, e che noi dobbiamo sempre essere in questa disposizione di non porre mai limiti alla nostra carità, benchè sieno limitate le ricchezze temporali, che la providenza ci ha date; mà la prudenza Cristiana ci obliga à far distinzione di quelli, che domandano il nostro ajuto. Sarebbe una carità crudele il voler con limosine indiscrete, e con profusioni cieche mantenere il disordine, e l'infingardaggine di coloro, che non sono, se non in apparenza poveri, ò se veramente sono bisognosi, non lo sono, se non per l'abborrimento, che hanno della fatica. E perciò il Savio prescrive una

* *Luc. 6.*

regola eccellente per le limosine, *Date* Eccl.12.6.
all'huomo da bene, e non raccogliete il peccatore; fate bene all'umile, e nulla date all'empio. Insegnandoci con queste parole, non già di abbandonare del tutto i cattivi, che ci sono sempre congiunti per vincolo di natura, mà di star avvertiti, che le limosine non sieno l'alimento de' delitti, nè l'istromento delle cattive azioni.

Ora, per grande che possa essere l'accortezza e prudenza d'un particolare, è difficile, che egli non sia bene spesso ingannato nel discernimento de' poveri, i quali mettendo tutto lo studio per mantenersi in una vita oziosa e cattiva, sotto il velo d'una povertà falsa, sono pieni d'astuzie, e d'artificii per gabbar la bontà delle persone caritative, e se questi disgraziati non hanno scrupolo di commettere furti continui, privando i veri poveri del soccorso, che loro è dato, non havranno nè vergogna, nè moderazione, che li rattenga dal burlarsi della

trop-

troppa credulità di coloro, che riguardano con occhio di vera compassione le loro finte indisposizioni.

Questi inconvenienti sono meno da temere nelle limosine, che si fanno à tutti i Poveri di una Città raccolti in un'Ospizia publico. E difficile, che quelli, che espongono le lor miserie per esserne sollevati, ingannino tanti occhi, che stanno sempre aperti per giudicarne, dopo haverle diligentemente esaminate: e le limosine, che passano per tante mani, non sono sottoposte alle fraudi d'una malizia esteriore.

Si può aggiugnere à queste considerazioni, che si come piccioli rivi, che da se stessi si seccherebbono, formano gran fiumi, quando si fanno correre in un medesimo letto, e spesso diventano così grossi, che bastano per mantenere il commercio nelle Città, e la fertilità nelle campagne: così le picciole e minute carità, che non sono molto profittevoli a' poveri, quando ciascuno le fà in parti-

tico-

ticolare, e ſecondo l'iſtinto della ſua pietà, diventano ſoccorſi e fondi conſiderabili, quando entrano in una maſſa comune, da eſſere diſtribuite con economia, e carità Criſtiana, ſecondo i differenti biſogni di tutti i Poveri d'una Città.

Finalmente, poichè la carità è la legge fondamentale del Criſtianeſimo, e obliga i Ricchi à nudrire i Poveri, facendoli colpevoli della loro morte, come ſe gli haveſſero uccìſi, quando gli abbandonano ne' loro biſogni, l'ordine, che ſi trova in queſta virtù, come in tutte le altre, reca a' poveri vantaggi conſiderabili, levando la confuſione delle limoſine malamente diſtribuite.

E quando non ſe ne ricavaſſe altro bene, che aſſicurare con publico provedimento, che neſſuno muoja di fame, e reſti privo di ſuſſidio in un'eſtrema neceſſità, non vi è coſa, che non ſi doveſſe tentare, e intraprendere, più toſto, ch' eſporſi al pericolo di vedere un caſo di

que-

questa sorte: e quanto importi l'impedirlo si può giudicare dal sommo dolore, che mostrò il grande, e misericordioso Pontefice S. Gregorio, quando udì, che un povero, scappato, non si sà come, di vista alla perspicacissima sua carità, era morto di fame, e senz'ajuto.

CAPO II.

Primi sforzi de' Sommi Pontefici per lo stabilimento di un Ospizio generale de' Poveri.

SE le considerazioni accennate nel primo Capo devono havere molta forza sopra l'animo de' Cristiani in generale, non è da maravigliarsi, che habbiano fatta grandissima impressione in quello de' Sommi Pontefici, che sono Padri comuni di tutti i Cristiani, e Vicarii di Giesù Cristo, il quale essendo ricco per ragione della divina sua nascita, si è fatto povero per amor nostro,

e per

e per arricchirci con la povertà sua, *propter vos egenus factus est*, dice S. Paolo, *ut illius inopia divites essetis*.

2. Cor. 8.

Pio V nell'anno 1566. fece un'Editto, che prohibiva à i Curati, e a' Religiosi il lasciare mendicar nelle loro Chiese sotto le pene espresse nel medesimo Editto.

Gregorio XIII tentò di cacciar interamente la mendicità da Roma, facendo à 27. Febraro 1581. rinchiuder'in un luogo tutti i Poveri, che publicamente accattavano, e promulgar un Editto, nel quale si ordinava, che se di poi alcuno si fosse trovato à mendicare per le strade, se gli levasse quel che haveva raccolto, si mettesse prigione, vi si tenesse quanto si giudicava à proposito, e si gastigasse severamente, se era sano e robusto da potersi guadagnare il vitto con le sue fatiche.

Nel medesimo Editto si invitavano tutti i Fedeli di Roma à voler cooperar con le loro limosine al mantenimento di quest'

quest'opera pia, sì necessaria, e sì utile: ma, ò che l'abitatione, ove furono chiusi, non fosse assai grande per contenerli tutti; ò l'entrate destinate à nudrirli e sostentarli non fossero bastanti; ò i Ministri deputati, havendo anche cura de' Convalescenti e de' Pellegrini, non potessero attendere e sodisfare pienamente al loro officio: ò finalmente, perchè il fervore della carità de' Fedeli mancasse à secondare le sante intenzioni di quel gran Pontefice, fù intermesso questo bell'ordine, ed i Poveri ritornarono à mendicare per la Città, come prima.

Sisto V successore di Gregorio mosso da' disordini infiniti, che rinovava la mendicità, deliberò di perfezionare ciò, che il suo Predecessore haveva sì santamente, e sì felicemente incominciato, e di rimediar a' difetti, ch'erano stati la cagione del ritorno, e continuazione di essa. Perciò fece ingrandire l'abitazione, aumentò l'entrate, deputò quattro Amministratori particolari, che havessero

ſero la ſoprantendenza, e fece publicare ordini più ſeveri de' paſſati contro quelli, che validi e atti a procacciarſi il pane, mendicaſſero ſolamente per continuare nell'ozio, e nel diſordine. Quanto egli haveſſe à cuore queſta facenda, ſi può vedere dalle due Bolle divulgate, l'una nel meſe di Maggio 1587. e l'altra di Settembre 1588.

Con tutto ciò, per ſante che foſſero le ſue intenzioni, e larghe le ſue liberalità, la morte, che gli ſopravvenne l'anno appreſſo, non gli permiſe di dar l'ultima mano e compimento a queſt'opera. Imperochè eſſendo il numero de' Poveri grandiſſimo, e quello de gli Amminiſtratori troppo ſcarſo, per potere attendere à tutto quello, che richiedeva il lor miniſterio: e in oltre non provedendo l'Oſpizio a' poveri maritati, che non vi potevano eſſere ricevuti con tutta la loro famiglia, e nondimeno havevano biſogno di ſuſſidio per non mendicare, convenne reſtringerſi ad un certo numero

d'huo-

d'huomini, e di donne (che si sono sempre nudriti con buon'ordine, con economia, e cura particolare, quanto al temporale, e allo spirituale) e lasciar tutti gli altri in libertà di potere accattare come avanti.

Quest'impresa, che tentata, come si è detto, non hebbe il successo desiderato, è assai difficile, se perfettamente non se ne sa l'arte, ma non vi è cosa più facile, se si procede con metodo, e regola, come l'esperienza ha mostrato altrove, e si dirà quì appresso.

CAPO III.

Lo stato de' Poveri in Roma nel tempo dell'esaltatione di Nostro Signore INNOCENZO XII.

LA Mendicità, havendo di molti anni goduta piena libertà, nell'esaltatione del Regnante Pontefice, era grandissima, assai importuna, e cagione

d'infiniti disordini nella Città di Roma: la quale essendo la Capitale, e come il centro del Mondo Cristiano, vi concorrono poveri d'ogni Nazione, cercando conforto alle loro miserie: e molti ancora, che vi vengono per curiosità, ò per affari, mancando i loro assegnamenti, vi cominciano a mendicare per necessità, e poi continuano per elezione.

Oltre a ciò ritrovandosi in questa Città un numero straordinario di servitori, per le grandi e molte Corti, che vi sono, la maggior parte di essi non sanno altro esercizio, che di accompagnare il Padrone, e quando per l'età, malattie, ò per altro accidente si trovano senza impiego e fuor di servizio, non hanno da poter vivere, e sostentare le loro famiglie.

Si può aggiugnere, che in Roma, più che in altra Città del Mondo, non solo dalla pietà e beneficenza de' Sommi Pontefici, e dalla liberalità de' Personaggi, sì Ecclesiastici, sì Secolari che vi sono,

ſono, ſi diſpenſano continue e abbondantiſſime limoſine; ma vi ſono a beneficio de' Poveri numeroſe fondazioni, e opere pie, conſervatorii per povere fanciulle, cento e più mila ſcudi di doti ogni anno per maritarle, oſpedali particolari, e generali per tutte le ſorti di malattie, per li feriti, per li leproſi, per gli offeſi dal fuoco, per gl'incurabili, per li febricitanti, per li convaleſcenti, per li pazzi, e per li pellegrini di tutte quaſi le Nazioni. E quindi è, che il Popolo minuto, ſicuro di queſti ſuſſidii e ricoveri, non immita la providenza della formica, giuſta l'inſegnamento del Savio, ma vive ſenza induſtriarſi, e ſenza penſar punto all'avvenire. *Prov.6.6.*

Finalmente, non eſſendo queſta Città di molto traffico, parecchie perſone, che altrove guadagnerebbono più del loro ſoſtentamento, non havendo in che occuparſi, ſi riducono alla mendicità.

Così, il numero de' Poveri era creſciuto fuor di modo, e l'importunità loro non

ſola-



ſolamente turbava il ripoſo de'ricchi nelle caſe, e nelle ſtrade publiche, ma con eſtrema irreverenza interrompeva anche i miſteri più ſanti nelle Chieſe. Lo ſtrepito, che vi facevano in tempo de' divini officii cagionava inquietudine, e diſtrazione a' Predicatori su' Pulpiti, e a' Sacerdoti sù l'Altare: e il Popolo perſeguitato di continuo da eſſi, non trovava un ſol momento di tranquillità, e di requie nelle ſue orazioni. Sì che la Caſa di Dio, piu toſto che caſa di pace, di orazione, e di ſilenzio, era un luogo pieno di tumulto, di querele, e di diſordine: e i Poveri, che devono eſſere Avvocati de' Ricchi appreſſo Sua Divina Maeſtà, come dice S. Paolino, non ſervivano, che a impedire la venerazione dovutale, e ad irritar la ſua collera. Da tutti ſi conoſceva, e ſi deteſtava un tal diſordine, ma non ſi trovava rimedio, perchè ſe ſi avvertivano amorevolmente, era l'iſteſſo, che provocargli a beſtemmiare, e dire improperii; e le minaccie, ed i Bandi

Ep. 33.

non

non havevano havuto mai alcuno effetto.

Ma non vi ha cosa, che fosse più detestabile della profonda e volontaria ignoranza, nella quale vivevano della Religione, della trascuraggine della loro salute, e della loro disonestà e sfrenatezza ne' costumi. Era uno spettacolo degno di lagrime il vedere, che un numero sì grande di huomini, e di donne dimoranti nella Città, la più cristiana e la più cattolica del Mondo, anzi alle porte delle Chiese, e nelle medesime Chiese, non haveva più notizia de' misteri di nostra Fede, che se fossero vivuti tra gl'Infedeli, e tra' Barbari. Nel tempo della Predica non s'accostavano mai a sentirla, stavano anni interi senza udir Messa, e lontani da' Sacramenti della Penitenza, e Communione, e per qualunque diligenza, che si faceva, che nelle Chiese s'insegnasse la Dottrina Cristiana a qualsivoglia sorte di persone, essi non vi comparivano mai, come se credessero, che la

po-

povertà fosse una scusa legitima, che gli esentasse dall'osservanza de' comandamenti di Dio, e della Chiesa.

Alla cecità dell'intelletto andava nella maggior parte di questi vagabondi congiunta la volontà depravata: e da quest' unione nasceva quella moltitudine di delitti enormi e scandalosi, in modo, che l'esercizio di mendicare in Roma dirsi poteva una scuola di furto, d'impurità, di bestemmia, di sfrenatezza, e d'ogni sorte di abbominatione.

CAPO IV.

Ciò, che ha fatto il Regnante Pontefice per la fondazione d'un'Ospizio generale de' Poveri.

NON fu sì tosto elevata al Trono di S. Pietro la Santità di Nostro Signore INNOCENZO XII, che pensò di rimediare a questa mendicità, sì grande, sì importuna, e sì sregolata. Perciò trà la mol-

moltitudine infinita delle occupazioni, alle quali da principio si diede à prò dello Stato Ecclesiastico, e della Chiesa universale, con zelo infaticabile, e con prudenza e condotta degna di un vero e perfetto Vicario di Giesù Cristo, non tenne l'ultimo luogo quella del sollevamento spirituale e temporale de' Poveri, i quali è solito chiamar suoi cari fratelli, suoi amati figliuoli, riconoscendo in essi la persona di Giesù Cristo, e considerando come una delle principali azioni del suo Ponteficato la premura del loro nutrimento, e della loro salute.

A questo fine deliberò la fondazione d'un'Ospizio generale, con fermo proponimento di ridurre à perfezione quel che i suoi Antecessori havevano gloriosamente cominciato, rendendolo permanente, e stabile ne' secoli avvenire.

In esecuzione del suo disegno cominciò à proibire con severi Editti à qualsivoglia persona il mendicare publicamente, se da chi era deputato ad esaminare

i veri Poveri,non ne havea la facoltà con il ſegno da portarſi ſcopertamente nel petto, fin tanto, che foſſe venuto il tempo di potergli racchiudere tutti in un ſol luogo, procurando nel medeſimo tempo, che i Predicatori rappreſentaſſero al Popolo la neceſſità, l'utilità, e la facilità di un Oſpizio generale.

Dipoi eleſſe una Congregazione di Perſone riguardevoli per le loro virtù, pietà, zelo, e carità verſo i Poveri, commettendo loro la ſoprantendenza di queſta grand'impreſa, e l'eſecuzione di tutti i ſuoi ordini. La quale Congregazione da principio ſi radunò quaſi ogni giorno per pigliar quelle riſoluzioni, che ſi foſſero giudicate più proprie, non determinando cos'alcuna, che alla pluralità delle voci: il che cominciò ad oſſervarſi, come una regola fondamentale di eſſa Congregazione.

Ma acciochè il zelo de' Signori Deputati procedeſſe con ordine, e ſi poteſſero nel medeſimo tempo incaminare, & eſegui-

guire più cose, secondo l'intenzione di Sua Santità, si distribuirono tra essi varii impieghi e carichi, ad uno sopra la fabrica, ad altro sopra l'esamina de' Poveri, e ad un'altro sopra il lavoro de' medesimi. Chi hebbe la cura di provedere al vestiario, chi al nutrimento, chi di visitare ogni giorno l'Ospizio, e chi di distribuire ogni settimana la limosina à quelli, che per essere maritati, ò per altro impedimento non vi erano ammessi. Si nominò un Depositario, un Segretario, un'Avvocato, e tutti gli altri Officiali, che si stimavano necessarii al buon ordine, e all'amministrazione dell'Ospizio.

Intanto essendosi conosciuto, che la maggior parte del Popolo restava persuasa della necessità, e de' vantaggi di questo provedimento, si giudicò à proposito di fare una cerca generale per tutta la Città, come seguì, e Sua Santità diede subito cento venticinque mila scudi.

Uno de' principali punti, che si hebbero à dibattere, fù il luogo, dove si

dovesse rinchiudere una così gran moltitudine. Varii ne furono proposti, e ciascuno havea i suoi vantaggi, e le sue eccezioni, quando Sua Santità ricordandosi delle parole del Profeta Isaja, che ordina di rompere il pane a' bisognosi, e di
Cap. 8. 7. condurli nella propria Casa: *Frange esurienti panem tuum, & egenos, vagosque induc in domum tuam*, giudicò non poter impiegare in miglior uso il suo Palazzo di S. Gio. Laterano, che facendone l'albergo stabile de' Poveri, a' quali con chirografo particolare ne fece una perpetua e irrevocabile donatione, dicendo, che havrebbe havuto gran piacere di potergli alloggiar tutti nella propria camera, e nudrirli alla propria mensa.

A questa liberalità ne aggiunse un'altra di un grande, e vasto giardino vicino al detto Palazzo, che comprato parimente donò per servizio e diporto de' medesimi Poveri.

Con sollecitudine straordinaria i Signori Deputati si diedero à far preparare

il

il Palazzo à comodo ed uſo de' Mendici, ordinando gli ſpartimenti neceſſarii per l'uno, e per l'altro ſeſſo, con ampii Refettorii, Diſpenſe, Cucine, Guardarobbe, Dormitorii, Infermerie, e tutte le altre comodità neceſſarie.

Mentre con queſta diligenza s'andava diſponendo la caſa, con pari accuratezza ſi cominciò ad eſaminare i Poveri, diſtinguendoſi i veri da' falſi, e quali dovevano eſſere ajutati, e quali obligarſi al lavoro. Per queſto ſi mandò ordine a' ſignori Curati di dare la nota di tutti i mendicanti delle loro Parocchie, i quali ſecondo che venivano, erano deſcritti fedelmente con lo ſtato delle famiglie, nome, cognome, età, ſanità, e meſtiero, sì de' padri, sì delle madri, e de' figliuoli.

Finita l'eſamina, la Congregazione determinò quelli, che dovevano riceverſi nell'Oſpizio, e quelli, che per eſſere maritati, ò carichi di figliuoli ſotto i ſette anni, dovevano eſſere ajutati di fuori.

I pri-

I primi furono tutti rivestiti da capo à piedi in forma decente e modesta, e poi per ordine di Sua Santità (à cui si rendeva minuto conto, di quanto si andava eseguendo) furono condotti in una lunga processione al destinato Palazzo, quasi in trionfo della Carità, assai più aggradevole à gli occhi di Dio, di quel che à gli occhi de gli huomini fossero i trionfi de' Romani antichi, quando conducevano nel Campidoglio i Rè incatenati, e le spoglie più preziose de' Regni soggiogati.

Era uno spettacolo degno dell'ammirazione di tutti il vedere que' Poveri, che per l'addietro si strascinavano pel fango delle strade, ò si ricoveravano in capanne miserabili, piangere d'allegrezza, vedendosi in mezzo à quelle ampie sale, sotto soffitte dorate, e ricche pitture, calpestare i marmi del Palazzo e dimora de' Sommi Pontefici, a' piedi de' quali i Prencipi della Terra, i Rè, e gl'Imperadori stimano sua gloria d'inchinarsi.

Rin-

Rinchiusi, che furono i Poveri, come si è detto, la Congregazione deputò tutti gli officiali, e diede tutti gli ordini necessari al loro servizio, e provedimento temporale, e spirituale.

Quanto al temporale, oltre all'Abitazione, che è assai magnifica, ciascuno è vestito decentemente, ha la sua vivanda e alimento buono, e quanto basta, ha il suo letto separato, e tutti vanno à dormire in un'hora determinata. Non si permette, che alcuno stia in ozio, ma tutti s'impiegano nel lavoro, al quale sono atti, sotto maestri, e maestre che insegnano, à gli huomini, grandi e piccoli, filar lana, tesser tela ò panno, fare le calzette, fare le scarpe, lavorare di legname, ed altri esercizii; e alle donne parimente, grandi e piccole, filare, cucire, fare merletti, lavare, e imbiancare panni, e cose simili: osservandosi puntualmente il precetto di S. Paolo, che chi non vuol lavorare stia digiuno, *Si quis* 2. ad Thess. 3. 10.
non vult operari, non manducet.

Per

Per lo ſpirituale, vi è chi loro giornalmente aſſiſte, per fargli fare orazione in publico mattina, e ſera, intervengono ogni giorno alla ſanta Meſſa con molta riverenza, nel tempo del mangiare odono con ſilenzio la lezione ſpirituale, e tra il lavoro cantano Hinni, e coſe di divozione: onde ſi può dire quel, che il figliuolo di Dio diſſe a' diſcepoli del ſuo Precurſore per un ſegno dell'adempimento delle Profezie, *Pauperes evangelizantur*. Si vedono vecchi, e vecchie, mal' iſtruiti ne' miſteri della Fede, e nelle maſſime fondamentali del Criſtianeſimo, andare di buona voglia e con guſto alla Dottrina Chriſtiana, che ſi fà regolarmente tutte le Feſte, e in molti giorni di lavoro ancora. Si vedono fanciulli, e fanciulle, che non ſapevano dire, che parole indegne d'eſſer proferite da bocca Criſtiana, riſpondere publicamente di tutti i principii, e di tutti gli articoli della noſtra Fede. E in tutti univerſalmente ſi è veduta una tal mutazione di coſtumi

e di

e di maniere, che chiunque va à visitarli, resta edificato della lor modestia, e silenzio, e pargli vedere, non più gentaglia indisciplinata qual'era, ma una communità di Religiosi professi. Questa mutazione straordinaria non si può attribuire, se non ad una grazia particolare di Dio, che ha voluto benedire visibilmente questa santa impresa del suo Vicario in terra.

Quanto poi a' Poveri, che ò per l'età troppo tenera, ò per essere maritati, ò per haver mali contagiosi non sono riceuti nell'Ospizio; un giorno della settimana si fa loro la distribuzione della limosina, che basta per tutta la settimana. Questi si radunano nel luogo, e tempo determinato, e prima che si dispensi la limosina, si fa loro la Dottrina Cristiana, si fanno recitar le orazioni, e s'ammaestrano nel santo timor di Dio, avvertendogli, che venendo alcun richiamo per bestemmie, impurità, ubbriachezze, e qualsivoglia altro scandalo, che dessero

le loro mogli, i loro figliuoli, ed essi medesimi, saranno subito privati della limosina, non essendo ragionevole, che col patrimonio di Cristo si alimenti, chi con una vita scandalosa l'offende.

Per questo bell'ordine, che si osserva dentro, e fuori dell'Ospizio, tutti i veri Poveri sono soccorsi; i falsi e infingardi sono costretti à lavorare, come l'unico mezzo per vivere; la Città si trova sgravata da tanti vagabondi, che vi erano; e cessata la mendicità con approvazione, e consolazione di tutte le persone ragionevoli.

Per assicurar poi questo Ospizio publico in modo, che possa sempre durare, e crescere vie più con sì bell'ordine, Sua Santità gli ha unite alcune case, e luoghi destinati già per Poveri, e vi hà applicato entrate, e stabili considerabili, sì che per poco che vogliano gli abitanti contribuire, come devono, dando solamente una parte di quelle limosine, che prima facevano a'medesimi Poveri senza verun

di-

difcernimento, può fperarfi, che non farà mai per mancare a gloria di Dio, a beneficio de' Poveri, a comodo e confolazione de' Ricchi, e ad edificazione, ed efempio di tutta la Criftianità.

CAPO V.

Ciò che fi è fatto da' Privati per l'Ofpizio generale.

GIA fi è cominciato à vedere l'effetto d'una fpeciale providenza del Cielo fopra queft'opera. Gli abitanti della Città fono concorfi con liberalità efemplare à fecondare il zelo della Santità Sua eziandio in tempo, che non erano ficuri, come fono al prefente, d'una felice riufcita. Hanno dato tutto infieme ciò, che à minuto difpenfavano per foftentamento de' Poveri: godendo fommamente di vedere diftribuire con economia, e con regola quelle limofine, che effi facevano alla cieca, e fenza veruna diftinzione.

Un Signore illuſtre non meno per la ſua pietà, che per la ſua naſcita hà dato tutto ad un colpo da diciotto mila ſcudi.

Un'altro Signore dell'iſteſſo grado e condizione ad eſempio de'ſuoi Maggiori, che ſempre hanno uſato gran carità verſo i Poveri, ha ſpontaneamente ceduta per abitazione de' fanciulli una caſa aſſai magnifica, fabricata da uno della ſua Famiglia per dimora di alcuni pochi ragazzi, e laſciata ſotto la ſua protezione.

Perſona di una pietà e generoſità ſingolare ha dato tre mila ſcudi, per finire e ampliare queſta medeſima caſa, acciochè ella foſſe capace di molte centinaja di poveri fanciulli, che ivi ſi ſarebbono potuti impiegare ad imparare diverſi meſtieri, e varie manifatture.

Perchè detta abitazione col tempo ſi poteſſe altresì maggiormente ingrandire, Perſona pia e caritativa ha dato mille ſcudi per comprare un'horto vicino, e ottocento ſcudi, altra Perſona divota

per

per la compra di un'altro horto contiguo dall'altra parte.

Nella prima cerca fatta per le caſe da alcuni Cavalieri à ciò deputati, tutti gli Eminentiſſimi Signori Cardinali, tutti i Prelati, e tutte le perſone di qualità hanno dato con gran liberalità, & edificazione: e alcuni non contenti di queſto ſi ſono di più voluti ſpontaneamente obligare ad una limoſina annuale, chi di cinquecento ſcudi, chi di quattrocento, chi di trecento, e chi meno, ſecondo la loro poſſibilità.

Non ſono mancate eziandio povere famiglie, che havendo un cuore generoſo e maggiore delle loro ſoſtanze, hanno dato quel poco, che haveano, immitando la carità di quella Vedova tanto rinomata nell'Evangelio per haver dati due ſoli dinari.

Ma la generoſità de' cittadini caritatevoli non ſi è fermata in queſta prima cerca, eſſendoſi dopo di eſſa ricevuto copia grande di mobili, di grano, di

vi-

vino, di olio, e di diverſe altre robbe.

Un Prelato di gran merito ſapendo, che ſi lavorava per calzare i poveri, che doveano eſſer ricevuti nell'Oſpizio, mandò trecento paja di ſcarpe, e cinquecento di calzette. Si come un'altra perſona di gran bontà ha mandato ducento coperte: e non paſſa giorno, che queſto Oſpizio non riceva nuovi ſegni della liberalità de' fedeli, e della commune approvazione.

Le Monache e Religioſe ancora hanno voluto contribuire à queſt'opera, lavorando con le proprie mani le biancherie per li Poveri. Hanno cucito più di ducento camicie, più di due mila cinquecento lenzuoli, più di mille habiti, un numero infinito di ſalviette, di tovaglie, di calzette, e altre coſe neceſſarie à Poveri.

Tutte queſte limoſine ſono tanto più accette à Dio, quanto che ſono ſtate del tutto libere e volontarie. Conciofia coſa che Sua Santità fece intendere da prin-

principio, che non intendeva obligar alcuno, come havrebbe potuto, ad una contribuzione forzata per mantenimento di tutti i Poveri: ma che le limosine per questo Ospizio, del quale egli voleva esser il maggiore e principale benefattore, fossero affatto libere e spontanee. Conformandosi in questo alla pratica della Chiesa, e à quel che i più antichi, e più celebri difensori di essa contro le calunnie de gl'Infedeli hanno detto, che se nelle Chiese vi era una specie di cassa, il denaro, che vi si metteva, non era come un tributo, ò imposta, che si pagasse per la grazia d'esser ammesso nella Religione Cristiana, ma una mera liberalità d'una somma assai mediocre, che ciascuno portava una volta il mese, ò quando voleva, e di più s'egli voleva, e se poteva, senza veruna necessità, e obbligazione. *Nam si quod arcæ genus est*, dice Tertulliano, *non de honoraria summa, quasi redemptæ religionis congregatur, modicam unusquisque stipem* Apolog. c. 39.
men-

menstrua die, vel si velit, & si modò velit, & si modò possit, apponit, nam nemo compellitur, sed spontè confert.

Per consolazione di quelli, che hanno già contribuito, ed eccitamento à gli altri di far lo stesso, si può aggiungere, che dopo lo stabilimento di questo Ospizio ne' Tribunali di Roma si è osservato, che succedono per la Città assai meno furti, e altri delitti, e disordini.

CAPO VI.

L'entrata certa, e incerta dell'Ospizio publico de' Poveri di Roma.

IL primo capitale di questo Ospizio è quello che Sua Santità ha stabilito in perpetuo, e và intorno à vent'otto mila scudi di rendita ferma, parte contenuta nella Bolla dell'erezione, fondazione, e dotazione di detto Ospizio publicata a' 20. di Maggio dell'anno corrente 1693. e parte acquistata con l'aggregazione de gli

gli altri due luoghi pii di S. Sisto, e del Letterato.

Il secondo si cava da' lavori de' Poveri occupati ciascuno secondo la sua abilità, non intendendo la Santità Sua di nudrirli nell'ozio con le liberalità straordinarie, che ella fa, ma dar loro occasione di poter altresì mangiare una picciola parte del frutto delle loro mani, che dal Profeta si mette in conto di benedizione: *Labores manuum tuarum quia manducabis, beatus es, & benè tibi erit.* Psal.126.

Il terzo si cava dalle cerche, che i Signori Deputati della Congregazione faranno per se stessi, ò per mezzo d'altri di tempo in tempo per le case, e ogni giorno alle porte delle Chiese: le quali cerche crescono in abbondanza da che gli abitanti sono certi, che i Poveri non hanno più la libertà di venire loro a domandare con importunità la limosina.

Il quarto dipende dalle cassette poste dalla Congregazione nelle Chiese, e da porsi in altri luoghi, ove giudicherà a

proposito, si come da quelle, che i particolari potranno metter nelle proprie case, secondo il consiglio di S. Gio. Crisostomo, il quale esorta tutti a fare nella sua casa una cassetta per li Poveri, a collocarla nel luogo, ove si sta a far orazione, e a mettervi la limosina ogni volta, e prima: che chi l'havrà, renderà la sua preghiera efficace, havrà un'arma per difendersi contro il Demonio, e se sarà posta vicino al letto, passerà la notte quieta, e senza sogni. *Pauperum arculam domi faciamus, & juxta locum, in quo stas orans, sita sit, & quoties ad orandum fueris ingressus, depone primùm eleemosynam, & tunc emitte precationem, & sicut nolueris manibus illotis ad orandum accedere, sic neque absque eleemosyna. Nam si Evangelium quidem suspenderis nihil faciens, non adeò magnam accipies utilitatem. Hanc autem habens arculam habes arma adversùs diabolum, precationem reddis alatam, sanctam domum construis, quae habet ali-*

alimenta Regis intus recondita. Ideò & juxta lectum sita sit arcula, noxque nullis perturbabitur visis, & insomniis.

Finalmente, il maggiore e principale assegnamento di questo Ospizio è quello della Providenza Divina, la quale se nudrisce gl'Insetti, e animali più piccoli della terra, come potrà lasciare in abbandono e senza ajuto i Poveri, che sono membri e figliuoli più amati di Giesù Cristo, dati in sua guardia? *Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adjutor.*

Questa Divina Providenza, che ha date al Sommo Pontefice quelle viscere di misericordia verso i Poveri, e gli ha inspirata la grand'impresa di questo Ospizio, impedirà, che si raffreddi la carità de gli abitanti, tenendo loro ricordata l'obligazione insolubile, che ella ha imposto a' Ricchi di sovvenire a' Poveri, che sono sotto la sua cura; le benedizioni, che piove sopra chi adempie bene quest'officio; e le disgrazie, che manda a chi scioccamente il trascura.

Gli abitanti ammaestrati dalla medesima Providenza, accesi dall'esempio del Sommo Pontefice, sicuri per altro del buon'uso, e impiego delle loro limosine, e liberi dalla folla, e importunità de' mendici, oziosi, e vagabondi, contribuiranno volontieri e con gusto tutto insieme quello, che innanzi davano a minuto.

Quando vedranno qualche volta l'anno alla porta delle case loro i Deputati della Congregazione per pigliar le limosine, si ricorderanno della pratica de' primi Fedeli, i quali, per rapporto di Tertulliano, mettevano ogni mese qualche danaro da parte, per sollevarne i Poveri.

Nel vedere alle porte delle Chiese le domeniche, e gli altri giorni i cercatori dell'Ospizio publico, seguiteranno il consiglio di S. Paolo, che esorta ciascuno a volere ogni settimana riporre quel, che gli piacerà per li Poveri. *Unusquisque vestrum per singula Sabbatha quod placue-*

Epist. 1. Corinth.

cuerit apud se reponat, ut cum venero tunc collectæ fiant.

Vedendo le cassette delle limosine poste all'entrar delle Chiese, si ricorderanno delle parole di S. Cipriano ad una Matrona del suo tempo ricca, e non caritativa. Tu sei ricca, dice il Santo, e credi tu celebrare il Sacrificio degnamente, ancorchè punto non guardi al luogo, dove si mettono le offerte, e le limosine? *Locuples, & dives es, & Dominicum celebrare te credis, quæ corbonam omninò non respicis?* e così faranno la limosina per non esporsi al pericolo d'un simigliante rimprovero. De elemos. cap. 5.

Sovverrà loro, che la limosina distingue l'eletto dal reprobo, per sentimento di S. Prospero: che è il culto, che Iddio più gradisce della sua creatura, e l'ossequio, del quale più si diletta, secondo S. Gregorio di Nazianzo: e che i beni, onde si cava per fare la carità, non vengono meno, al parere di S. Cipriano.

E finalmente, si ricorderanno, che il

il limosiniere vive felice, e muore contento, dice S. Agostino, *felix vivit, & securus moritur*. Vive felice per le benedizioni, che Iddio spande sopra la sua persona, sopra la sua famiglia, e sopra i suoi beni: e muore contento per la consolazione, che riceve dalla speranza, che havendo egli esercitata la misericordia verso i Poveri, sia in quel punto per trovare un Giudice misericordioso.

CAPO VII.

Obiezioni, e risposte intorno alla limosina e all' Ospizio publico de' Poveri.

ESSENDOSI ne' Capi antecedenti rappresentato il fine, i vantaggi, il disegno, e l'esecuzione d'un Ospizio publico de' Poveri in Roma, con le prime contribuzioni fatte dalla somma beneficenza del Regnante Pontefice, e dalla pietà d'alcuni Signori particolari, si è giu-

giudicato necessario, e opportuno quì aggiungere le risposte all'obiezioni, che sogliono farsi, e in generale dagli Avari per esentarsi dal fare la limosina, e in particolare contra la fondazione di quest' Ospizio; per togliere ogni ragione, e ogni pretesto, che potesse intiepidire la carità de' Fedeli, e in certo modo ritardare l' avanzamento di questa opera sì utile, e sì necessaria.

OBIEZIONE I.

La limosina non è d'obligo.

RISPOSTA.

POCO informato e de' doveri dell' Umanità, e della legge di Dio, e degli Oracoli di Giesù Cristo chiaramente si mostra chi fà un'obiezione di questa sorte.

La legge della Natura, scolpita nel cuore di tutti gli huomini, non detta ella, che

che si faccia da voi al Prossimo quel che vorreste, che si facesse à voi?

La legge scritta può ella spiegarsi più chiaramente di quel, che fa nel xv capo
Deut.v.11 del Deuteronomio, *Io ti comando di allargar la mano al tuo fratello povero, e bisognoso*: e nel iv dell'Ecclesiastico non
Eccl.v.8. comanda ella espressamente l'istesso, e chiama debito la limosina? *Inchina al povero amorevole l'orecchio, e rendigli quel, che devi.*

La legge Cristiana poi considera l'amore del Prossimo, come un punto essentiale, e necessario a chi vuol salvarsi: e come può, ditemi di grazia, amarsi il Prossimo, e non soccorrerlo nelle sue necessità?

Nel giorno del Giudizio universale pare, che Giesù Cristo fulminerà la sentenza solamente contra le trasgressioni delle leggi in favore de' Poveri, mentre dirà a' Reprobi, che saranno alla sinistra: Andate maledetti nel fuoco eterno, perchè *io ho havuta fame, e voi non m'havete*

dato a mangiare, io hò havuto ſete, e non m'havete dato a bere, io ſono ſtato nudo, e non m'havete veſtito, io ſono ſtato infermo, e non mi havete viſitato.

S. Gregorio Nazianzeno ſu'l fine del ſuo famoſo Sermone ſopra l'amore de' Poveri, eſaminando queſta ſentenza di Noſtro Signore dice, *credete voi, che la limoſina ſia ſolamente di conſiglio, e non di precetto, di divozione, e non di neceſſità? Al certo vorrei, che così foſſe, e mi diſporrei à crederlo come voi, mà mi ſpaventa quella cacciata de' reprobi alla ſiniſtra, e que' rimproveri, che farà loro Giesù Criſto, non per furti, ſacrilegii, e altri delitti ſimili, ma per non haverlo ſoccorſo nella perſona de' Poveri.*

Nell' iſteſſo ſentimento concorrono tutti gli altri Padri della Chieſa, e dicono, che quello, che avanza a' Ricchi, appartenga a' poveri, e il non darlo ſia l'iſteſſo che rubarlo. Che difettoſa ſarebbe la Providenza, ſe non ſi prendeſſe penſiero di chi ha biſogno di tutto. Che

i Ricchi, i quali non danno a' Poveri il loro ſuperfluo, uſano di queſti beni contro l'intenzione di Dio, che n'è l'aſſoluto Padrone, e non ha mai inteſo di darli loro altrimenti, che in amminiſtrazione, e con queſta condizione: e che tutto quello che diamo a' Poveri per loro ſoſtentamento, non è dono, ma una reſtituzione, che loro facciamo.

OBIEZIONE II.

Noi non habbiamo di ſuperfluo.

RISPOSTA.

BEATI voi, ſe diceſte vero, e contenti del puro biſognevole, che dato vi haveſſe la Providenza, e di una giuſta mediocrità vi conformaſte al deſiderio di Salomone, che domandava a Dio, che lo teneſſe ugualmente lontano dalla povertà, e dalle ricchezze. Vi trovareſte
Cap. 6. 8. in quello ſtato felice regolato da S. Paolo per

per tutti i Fedeli nella ſua prima epiſtola a Timotheo, *havendo noi di che nudrirſi, e veſtirſi dobbiamo eſſer contenti*. Cap. 6.

Ma ſe voi dite, che non havete di ſoverchio, e da altri ſi nega, chi ne ſarà il giudice? Biſogna ſtarſene all'Evangelio, e Giesù Criſto deve eſaminare le voſtre ſpeſe, e decidere, quali ſiano le ſuperflue. Ciò ſuppoſto, dite di grazia, quel che voi ſpendete nel giuoco, nella crapola, nelle vanità, nell'offeſa di Dio, ſono elle coſe, che debba queſto ſavio giudice menarvi buone, e metterle in conto di ſpeſe neceſſarie? ſe egli eſamina la voſtra abitazione, le voſtre caſſe, i voſtri mobili, la voſtra tavola, i voſtri abiti, credete voi, che non trovi da potervi levar di molto, ſenza levar punto alla neceſſità, e ſenza offender la convenienza?

Eſaminatevi un poco voi ſteſſi ſopra queſto punto, e non vogliate eſſere di que' diſgraziati, che trovano oro e argento per fare ſpeſe inutili, ò in male, e non hanno un quattrino quando ſi

tratta di sollevare i poveri, immitando gli Ebrei, i quali con foglie d'alberi honorarono Giesù Cristo entrando in Gierusalemme, e ne serbarono il tronco per crocifiggerlo.

OBIEZIONE III.

Siamo poveri.

RISPOSTA.

Hom. 21. in 1. ad Corinth.

QUESTA medesima obiezione facevano gli Avari a S. Gio. Crisostomo, il quale dà la seguente risposta. *Io mi vergogno di sentirli parlar così: quando si tratta de' comodi della vita, e de gli ornamenti di vanità, ogn'uno ne fa più, che non conviene alla sua condizione, e affetta di parer ricco, bene spesso oltre alle sue forze, e alla convenienza: e sol quando occorre sovvenir a' poveri, si fanno più mendici de' medesimi poveri.*

S. Paolino chiama gl'Avari ricchi pel

Mon-

Mondo, e poveri per Giesù Cristo, *Mundo divites, & Christo egentes*. Se viene una nuova moda, se occorre fare una spesa pel Mondo, i medesimi Poveri vogliono far da ricchi: ma se far deesi la limosina, i Ricchi sono poveri, e parlano col linguaggio de' poveri, che in qualsivoglia altra occasione li farebbe arrossire. Ma voglio concedervi, che siate poveri, date la limosina per diventar ricchi, e vi assicuro, che non troverete mai un segreto più certo di questo, *ars artium quæstuosissima est eleemosyna*. Le terre, le case, i banchi rendono quattro, ò cinque per cento, ma si guadagna assai più con la limosina, essendosi Iddio obligato à pagar cento per uno, *Deus accipit unum ad centum*.

Chrisost. Ho. 33. ad Pop. Antioch.

Ser. 41.

In somma niuno è tanto povero, che non possa somministrare, secondo il suo stato, qualche cosa a' Bisognosi: tanto più, che il Signor Iddio si dichiara nell'Evangelio di ricevere volentieri anco un bicchier d'acqua fresca da chi non può dar

al-

altro, come se fosse una grande limosina, poiche, come dice S. Agostino, Iddio non tanto riguarda la cosa, che si dà, quanto l'affetto, col quale si dà, *non quantum, sed ex quanto*.

OBIEZIONE IV.

Noi babbiamo una gran famiglia.

RISPOSTA.

SE quindi conchiudere volete, che voi non siate obligati a far la limosina, S. Cipriano ne tira una conclusione del tutto contraria, che chi hà molti figliuoli debba far molte limosine: e la ragione sua è, perche *sono molti quelli, per li quali egli deve pregare, de' quali si ha da sodisfare a' peccati, s'hanno da purgar le coscienze, e da liberar l'anime*. Così voi dovete accrescer la limosina, secondo che vi cresce il numero de' figliuoli, e al nascer del primo, col quale Iddio benedì

De op. & eleemos. cap. 39.

il

il vostro matrimonio, aumentarla, al secondo, raddoppiarla, e triplicarla, al terzo: immitando Giobbe, il quale havendo sette figlivoli maschi, e trè femine, altretante Ostie offeriva per essi. Parvi ragionevole, che crescendo la vostra famiglia, la vostra carità scemi? Seguitate più tosto il consiglio di S. Agostino: *Chi ha un figliuolo* (dic'egli) *conti Giesù Cristo pel secondo, e chi ne ha due, pel terzo. Ma chi ne ha dieci, si dimenticherà egli di Giesù Cristo? Se ne guardi* (soggiunge questo Santo Dottore) *ma lo metta in luogo dell'undecimo, e gli dia nella persona de' Poveri quel, ch'egli spenderebbe per l'undecimo figliuolo, e Giesù Cristo sarà a tutti gl'altri in luogo di fratello, prendendogli sotto la sua protezione, e colmando tutta la casa di benedizioni.*

OBIE-

OBIEZIONE V.

I tempi sono cattivi.

RISPOSTA.

A Che, e come si conosce la malvagità de' tempi? Le Dame, le zitelle, e altre, hanno elle diminuite le gale? Si giuoca più di rado? sono meno frequentate le osterie? si fa men buona tavola, e si vive con maggior parsimonia?

E per chì i tempi sono cattivi, se non per li Poveri? Sono cattivi per que' poveri Religiosi, che hanno lasciato tutto per l'amor di Dio; che per la loro vita santa e disinteressata sono veramente i membri di Giesù Cristo, e gl'imitatori della sua povertà; che mentre voi state sopra un letto distesi e sepolti in un profondo sonno, interrompono il loro, e passano il tempo in orazioni, trattenen-

do

do la giustizia di Dio, che voi irritate co' vostri eccessi.

Sono cattivi per que' poveri infermi, che languenti e tremanti per la febre sopra un poco di paglia in una capanna, ò in un cantone di qualche stalla, non hanno alcuno, che loro assista.

Sono cattivi per que' poveri vergognosi, che per rossore e decoro non ardiscono mendicare il pane publicamente, e per quelle miserabili fanciulle di condizione onorata, le quali muojono di necessità, che si vergognano di palesare.

Sono cattivi per tanti poveri vecchi, per tanti orfani, e tante vedove desolate e cariche di figliuoli, che elle non possono ajutare.

Ma che i tempi sieno cattivi per voi, che sete ben pasciuti, ben vestiti, e ben' alloggiati, questo non si può intendere; e se tuttavia v'ostinate a voler sostenere la malvagità de' tempi, vi si risponde con S. Girolamo, che n'è cagione la vostra *In cap. 3. Malach.* avarizia. Se il Cielo (dice questo Padre)

non piove ſopra i voſtri campi ; ſe la grandine deſola e diſperde le voſtre ricolte, ſe le nebbie abbrucciano le voſtre vigne ; ſe viene qualche careſtia, qualche peſte, ò qualche altro infortunio publico, dite pure, che queſti ſono effetti dell'indignazione di Dio per li mali trattamenti, ch'egli riceve nella perſona de' Poveri.

In concluſione, ſe i tempi ſono cattivi, a voi ſta il farli migliori con le limoſine, e con levar alla voſtra ſpeſa il ſuperfluo, per darlo a' Poveri, per cui veramente i tempi ſono cattivi.

OBIEZIONE VI.

Le impoſizioni, e gravezze publiche ſono grandi, e ſi riſcuotono con rigore.

RISPOSTA.

A Queſta obiezione riſponde S. Gio. Criſoſtomo dicendo „ Forſe perche „ ſi è havuta la bontà di non forzarvi

„ a far

„ a far la limosina, trascurate di pagar
„ questo debito? eziandio che i vostri
„ campi non habbiano prodotto alcun
„ frutto, pagate al Publico ciò che do-
„ vete, per forza, e non ardite contradi-
„ re; e a Giesù Cristo, Rè mansueto e
„ pacifico, che solo vi chiede qualche co-
„ sa in tempo di abbondanza, e di fertili-
„ tà, non vi degnate nè anche rispondere
„ con cortesia, e piacevolezza? E chi vi
„ salverà da' tormenti, e dalle pene avve-
„ nire? Nessun al certo. Ora se per le
„ pene presenti e transitorie, voi sete tan-
„ to diligenti, e puntuali nel sodisfare al-
„ le tasse, e gravezze publiche; ricordivi
„ di quelle future assai maggiori, e più
„ fiere essendo, di fuoco eterno, e non di
„ una semplice prigione. Per queste ra-
„ gioni (conchiude il Santo) prima dia-
„ mo a' Poveri questo tributo, che è più
„ facile a sodisfarsi degli altri, e sodisfatto
„ ci apporta un bene e premio maggiore,
„ e non sodisfatto, un male e supplicio
„ maggiore, e infinito. Se poi opponete

„ (dice egli) che voi havete da mante-
„ nere tanti ſoldati , perche vi difendano
„ da' voſtri nemici, conſiderate parimen-
„ te il groſſo eſercito de' Poveri, che ſono
„ pronti a far guerra , e dar una pericolo-
„ ſa battaglia per voſtra difeſa . Per quel
„ poco ſoldo, che ricevono da voi, vi gua-
„ dagneranno con le loro preghiere la
„ grazia e protezione di Dio , e vi libere-
„ ranno dagli aſſalti , e dall'imboſcate de'
„ Demonii, aſſai più da temere, che i Bar-
„ bari : indebolendo le forze del Diavolo
„ loro capo , e voſtro più crudele nemico
„ per modo , che non poſſa impadronirſi
„ della voſtra anima . Per tanto veden-
„ do giornalmente , che queſti valoroſi
„ ſoldati pregano , e intercedono per voi
„ appreſſo il Rè , non trattenete loro gli
„ alimenti , e la paga dovuta come un le-
„ gitimo tributo . Queſto noſtro Rè cle-
„ mentiſſimo non riſcuote con violenza,
„ ma riceve quel che ſe gli offeriſce di
„ buona voglia , eziandio che ſia poco ,
„ nè uſa forza e rigore , ſe alcuno indu-

„ gia

„ gia lungamente a portarlo, da qual-
„ che necessità impedito. Non abusiamo
„ dunque della sua bontà, e misericor-
„ dia, ma cerchiamo di meritarci, non
„ lo sdegno, la morte, i tormenti, e le
„ pene, ma la salute, la vita, la gloria,
„ e le corone.

OBIEZIONE VII.

La limosina c'impoverirebbe.

RISPOSTA.

DAL principio del Mondo voi sareste il primo, che la limosina havesse impoverito, e il primo, al quale Iddio havesse mancato di parola, havendo egli promesso chiaramente, che *chi fà la limosina al povero, non caderà mai in bisogno; che egli sarà come un'orto inaffiato, anzi una fonte, e vena d'acqua viva, che non mancherà mai; che non abbandonerà mai i figliuoli d'un Padre caritativo;*

Prov. 28. 27. c

19. 17. Eccl.

vo; che il limosiniere da ad usura al Signor Iddio, il quale gli renderà cento per uno.

Quelli, che temono impoverire per la limosina dice S. Cassiano, credono, che Iddio ò manchi di fede, ò di ricchezze, ò che sia mentitore, ò povero. Il credere, che Iddio manchi di parola, è bestemmia, che manchi di bene, è una pazzia.

Collat. 18. cap. 7.

OBIEZIONE VIII.

Tocca a gli Ecclesiastici, e non a' Laici il nudrire i Poveri.

RISPOSTA.

E' Vero, che gli Ecclesiastici sono tenuti a soccorrer i Poveri, e niuno ha meglio spiegata la loro obbligazione, che S. Pietro Damiano, scrivendo ad un Vescovo, che mandava male i beni della sua Chiesa. *Non sai tù* (dice egli) *che i be-*

Lib. 4. ep. 12.

i beni non ſono ſtati aſſegnati alle Chieſe ſe non per ſoſtentarne i poveri, le vedove, e gli orfani? Queſto coſtume cominciò fin dal principio della Chieſa, quando i fedeli vendevano i proprii beni, e ne portavano a' piedi de gli Apoſtoli il prezzo.

Poi in proceſſo di tempo (ſeguita a dire) *parve a' ſanti amminiſtratori delle Chieſe, che foſſe meglio conſervar i beni medeſimi, e impiegarne l'entrate in ſoſtentamento, non ſolo de' miniſtri ſacri, ma delle perſone mendiche, e neceſſitoſe.* Ora eſſendo queſti beni ſempre ſtati i voti, e offerte de' fedeli, il riſcatto de' peccati, i beni di Dio, e il patrimonio de' Poveri, come ſotto tutti queſti nomi vengono chiamati ne' ſacri Canoni. Queſto dotto, e gran Cardinale, ſupponendo certe queſte regole della Chieſa, ſi prende l'autorità di fulminare contro i ſacrileghi diſſipatori di eſſi, non ſolo come ladri publici, ma aſſaſſini e omicidi ſpietati de' poveri, a' quali levano la ſuſſiſtenza, e la vita.

vita . „ Confidera dunque attentamente
„ (conclude egli) di quanti omicidii fi
„ troverà colpevole nel giorno del Giu-
„ dicio, chi a tanti orfani , e infiniti altri
„ poveri di varie forti leva prefentemen-
„ te la vita , e'l foftentamento , che loro
„ rigorofamente fi deve di quefti beni
„ Ecclefiaftici . Penfa con qual faccia ar-
„ dirà prefentarfi al tribunale di Giesù
„ Crifto(tanto parziale e innamorato de'
„ poveri , che nella loro perfona ha vo-
„ luto haver fame , e nudrirfi) chi fi ri-
„ corderà d'haver loro tolti gli alimenti
„ neceffarii . Se fi condanna alla morte
„ chi uccide un'altro huomo col ferro ,
„ che fentenza orribile non meriterà chi
„ ne fa morire di fame , e di miferia un sì
„ gran numero ? La voce del fangue dell'
„ innocente Abelle s'alzò dalla terra fino
„ al Cielo per chiedere vendetta , e l'ot-
„ tenne ; che non otterrà la voce di tanti
„ poveri innocenti, vedove, orfani , e al-
„ tri , che fi lamenteranno di non effere
„ ftati foccorfi ne' loro bifogni ? Così fi

„ tro-

„ troverà reo di varii omicidii, ſenza ha-
„ ver mai ſparſo ſangue, e forſe anche
„ ſenza havervi penſato.

Non ſi può parlare con maggior forza di quello che fa queſto dotto Cardinale contra l'iniquità degli Eccleſiaſtici avari, e ſenza pietà verſo i Poveri.

Così, è vero, che gli Eccleſiaſtici hanno ſtretta obligazione di ſollevare i Biſognoſi, ma è falſo, che i Laici ne ſiano eſenti per queſto. S. Gio. Criſoſtomo chiude la bocca a chi ſi copre e ſcuſa con ſimigliante preteſto, poiche quando la Chieſa, ò l'Eccleſiaſtico diſtribuiſſe, ſecondo le ſue obligazioni, i beni, che ella poſſiede in comune, poco importa a chi non l'immita, nè ciò baſta per la ſua ſalute e riſcatto de' ſuoi peccati. Se perciò *Hom. 21. in 1. Corinth.*
„ non date, dice egli, la limoſina, perchè
„ la Chieſa dee farla a chi ha biſogno, di-
„ temi di grazia, ſoggiunge, dunque, per-
„ che i Preti ſono obligati a far orazione,
„ voi non la dovete fare? e perche alcuni
„ digiunano, voi ne ſarete eſenti, e vi ſarà

„ lecito d'esser sempre ubbriaco? questa
„ risposta non ammette replica.

OBIEZIONE IX.

Se non facciamo la limosina, facciamo dell'altre buone opere, che per la salute vagliono quanto la limosina.

RISPOSTA.

I PADRI della Chiesa hanno risposto a questa obiezione in termini così forti, che sarebbe temerità il voler aggiungere a quello che ne hanno detto.

„ Fate (dice S. Gio: Crisostomo) mille
„ e quante opere buone volete, se usate
„ durezza co' poveri, andate, che non
„ siete degni, che Iddio vi faccia miseri-
„ cordia: nè vi presentiate alle Porte del
„ Cielo, perche, vi assicuro, non vi sa-
„ rete ricevuti.

Orat. contra divites, &c. „ E S. Basilio, ne ho veduti moltissimi

„ che

„ che digiunano, mettono gran tempo
„ in far orazione, piangono con profon-
„ di sospiri i disordini della vita passata,
„ ma per altro non aprono mai la borsa
„ per li Poveri. A che serviranno loro
„ tutte le altre virtù? havranno eglino
„ luogo nel Cielo? nò certamente, ma
„ ne saranno ributtati.

„ La misericordia verso i Poveri è una
„ virtù di tanta importanza (dice S. Leo-
„ ne) che senza lei nulla vi serviranno
„ tutte le altre. Habbiate la fede, la ca-
„ stità, la temperanza, e altre virtù, se
„ volete, di merito maggiore, e in grado
„ eccellente, tutto questo non vi gioverà
„ punto, se non siete misericordiosi verso
„ i Poveri, e habbiate per una verità in-
„ fallibile, che Iddio non lo farà verso
„ voi.

De appa-rit. 11.

OBIEZIONE X.

Ci ricordaremo de' Poveri nel nostro testamento.

RISPOSTA.

Homil. contra divites avaros.

ECCO come risponde S. Basilio a questa obiezione. „ O miserabile „ che tu sei! vorrai dunque essere libera- „ le, e caritativo verso gli huomini, quan- „ do cessarai di vivere tra gli huomini? „ Quando non ti vedrò altro, che un cor- „ po disanimato e freddo, allora io ti „ chiamerò amico amorevole de' tuoi „ fratelli? veramente meriterai una gran „ lode di liberalità, un grand'honore, e „ una somma riconoscenza, se stesso nel „ sepolcro e ridotto in terra, allora so- „ lamente apparirai splendido, e genero- „ so. Dimmi un poco, di qual tempo pre- „ tendi tu principalmente ricevere la „ mercede? della vita, ò della morte? Im-

„ pero-

„ perochè , ſe conſumato in piaceri, e „ delizie tutto il tempo a tè deſtinato per „ meritare ed acquiſtare il Cielo, non „ hai in tua vita degnato i poveri d'uno „ ſguardo, morto, di qual'azione ſarai per „ chiedere la ricompenſa? moſtra l'opere „ e poi riſcuotine la mercede . Niuno „ traffica, ſciolto il mercato : nè ha la „ corona, ſe arriva dopo il combattimen- „ to: nè fa prodezze finita la guerra. E „ nè anche tù riceverai la lode della pietà „ dopo vita, quando non è più tempo, „ nè luogo a' meriti, nè alle buone opere. „ Tù cerchi far coſe belle, e lodevoli con „ la carta, e con l'inchioſtro? Ma chi ti „ farà avviſato del tempo della tua mor- „ te ? E un cattivo conſiglio che pigli, „ ſe dici, io voglio godere de' miei beni, „ finche vivo, e poi morendo farò quel, „ che ho già ſtabilito nell'animo. Erri. „ E Abramo ti dirà, *Recepiſti bona in vita tua*.

E non dire „ Io vorrei ancora vivere „ e godere delle mie ricchezze. Perciochè

„ ſe

,, se fosti immortale, non ti saresti mai
,, ricordato de' comandamenti di Dio.
,, Guardati d'errare, Iddio non s'ingan-
,, na, nè si deride. Non si offerisce al San-
,, tuario cosa morta, e chi offerisce quel
,, che avanza, è ingrato. E tu finito che
,, hai di vivere, lasci a Dio, datore d'ogni
,, cosa, quello che ti rimane alla morte.
,, Se tu ricevesti qualche persona nobile
,, in tua casa, le metteresti avanti i rilievi
,, della tua tavola? Come dunque pensi
,, placar Iddio, con quello che ti avanza?

Parlando questo grand' Arcivescovo in questo modo, non s'ha a credere, ch' egli habbia sentimenti contrarii a quelli di tanti santi Padri della Chiesa, i quali hanno esortati i Cristiani a far per lo meno alla morte, quel che non hanno fatto in vita per li Poveri. Condanna solamente in questo discorso quelli, che dominati dall'ambizione, ò dall'avarizia, hanno stabilito di non fare alcuna limosina, mentre sono sani, indugiando a farne ne' loro Testamenti, morti che saranno di

fa-

fame que' Poveri, che presentemente hanno bisogno di sovvenimento.

OBIEZIONE XI.

Habbiamo Parenti bisognosi da soccorrere.

RISPOSTA.

GUARDINE Iddio, che il nuovo Ospizio v'impedisca il fare una limosina sì ragionevole, e comandata unitamente e dalla giustizia, e dalla carità. Solo si pretende, e non potete dissentirne, che la limosina, che fate a' Parenti, non può servirvi di scusa e motivo, per negare all'Ospizio quel, che dato havreste a' publici mendicanti, se egli non vi fosse.

OBIEZIONE XII.

La limoſina s'ha a fare di naſcoſto giuſta Matt. 6. 3. *il conſiglio di Gieſù Criſto*: Quando fai la limoſina, la tua mano ſiniſtra non ſappia quel, che fa la deſtra.

RISPOSTA.

CON queſte parole altro non vuol dire Gieſù Criſto, ſe non, che la limoſina non s'ha a fare per vanità: e così
„ l'intende e ſpiega Sant'Agoſtino. La
„ mano ſiniſtra ſignifica, dic'egli, la
„ vana compiacenza, che ſi ha della lode
„ degli huomini, e la deſtra, l'intenzione
„ pura di fare ciò che Iddio comanda. Se
„ chi fa la limoſina ha deſiderio della lo-
„ de e applauſo publico, allora la ſiniſtra
„ è conſapevole di quel che fa la deſtra,
„ però quando Gieſù Criſto dice, non
„ ſappia la ſiniſtra quel che fa la deſtra,

De Serm. Domin. in Monte l. 2. c. 2. 3.

è co-

,, è come, ſe ti diceſſe, non havere com-
,, piacenza, nè deſiderio di laude huma-
,, na, quando facendo la limoſina cerchi
,, di eſeguire il comandamento di Dio,
,, affinche la limoſina ſia ſegreta, e di na-
,, ſcoſto agli occhi degli huomini.

Ma Giesù Criſto con quelle parole non ha inteſo di proibire le limoſine publiche, e di edificazione, che una Città aſpetta ragionevolmente da chi ha il modo di farle, quando i Deputati dell'Oſpizio de' Poveri vanno a chiederla. Queſte ſorti di limoſine ſono di quelle buone opere, che Giesù Criſto ordina di fare in publico, acciochè *chi le vede dia gloria al ſuo Padre, che è in Cielo, e procuri d'immitarle*. Matth. 5. 16.

Se poi oltre a queſte limoſine d'edificazione, le quali non potete laſciar di fare ſenza ſcandalo univerſale di tutta la Città, la voſtra pietà vi porta a farne ancora delle ſegrete, e occulte a tutto il Mondo, non havete che a metterle di naſcoſto nelle caſſette de' Poveri, e

dar liberalmente con la finiſtra in modo, che non ne ſia conſapevole la deſtra.

OBIEZIONE XIII.

I Poveri ſono troppo ben' alloggiati in un Palazzo, come è quello di S. Gio. in Laterano.

RISPOSTA.

PARLANDO così vi date a conoſcere di ſentimento lontano da quello de gli Apoſtoli. S. Giacomo nella ſua Epiſtola canonica riprende que' Criſtiani poco ſpirituali, i quali uſando parzialità nel ricevimento delle perſone, diſprezzano i Poveri, laſciati da Gieſù Criſto, come ſue imagini ed eredi del ſuo Regno: e per eſſere in abito vile gli ributtano indietro, per far luogo a qualche ricco, che compariſca con pompa e luſſo mondano, dicendo corteſemente a queſti, che ſi ſeda, e s'accomodi a ſuo guſto, *tu ſede hìc bene*; e al povero, che ſe ne

ſtia

ſtia ritto ſu due piedi, ò ſi metta a ſedere, ov'egli poſa i ſuoi, *tu ſta illic*, *aut ſede ſub ſcabello pedum meorum*.

Se oggidì nella Città di Roma ſono i mendici honorevolmente trattati, non vogliate invidiare a Gieſù Criſto il piacere, che ha nel Cielo, di vedere una volta ſplendidamente alloggiati i ſuoi poveri, ch'egli ha tanto raccomandati. Non invidiate al Sommo Pontefice, che gli ha adottati per figliuoli, e ſuoi domeſtici, la gloria d'haver dato loro un ricetto più commodo, e più magnifico di quello che tutti i ſuoi predeceſſori hanno fatto: oſſervando letteralmente il conſiglio dato dal Profeta Iſaja, *egenos, vagoſque induc in domum tuam*, come altrove ſi è detto. Non invidiate a' medeſimi Poveri, i quali ſono da per tutto trattati, come la ſpazzatura del Mondo, la fortuna d'eſſer ben'alloggiati almeno nella Città, che profeſſa, più di tutte l'altre, l'eſatta oſſervanza de' precetti, e de' conſigli Evangelici.

Questo Palazzo è bello, non si può negare, ma il Cielo è ancora più bello, e pure Iddio l'ha preparato per l'eterno soggiorno sì de' Poveri, come de' Ricchi. E però dice S. Agostino, *quare pauper tecum non capiat cibum, qui tecum accepturus est regnum.*

Serm. 2. de temp.

Se Cristo Signor nostro scendesse visibilmente in terra, sarebbe questo Palazzo troppo bello per riceverlo? nò al certo. Ora sovvengavi di ciò, che dice il medesimo santo Dottore per cosa indubitata, che quello, che date a' Poveri, lo date a quegli, che sta in Cielo assiso alla destra di suo Padre, e che ha lasciato detto, chiunque riceve i Poveri, riceve lui, e ciò che si farà al minimo de' suoi Poveri, lo terrà per fatto a se medesimo. *Scitote quia quod pauperi datis, sedenti in Cælo datis, qui dixit, qui vos recipit me recipit, & quamdiù fecistis uni ex minimis meis mihi fecistis.*

Questo Palazzo è bello, è vero, mà non havendovi mai dimorato i Pontefici

per

per più d'un ſecolo da che è fabricato, non è molto meglio, che ſia abitato da Poveri (il che ha moſſo Sua Santità a farvi riparazioni conſiderabili) che reſti ſempre diſabitato, e in pericolo di cadere, e andare in rovina per difetto di riparazione?

Gieſù Criſto vi raccomanda e conſiglia a farvi amici i Poveri, perche vi ricevino ne' Padiglioni eterni, *ut vos recipiant in æterna tabernacula*. Non habbiate dunque ſcrupolo di albergare in terra nel Palazzo del Pontefice quelli, che devono introdurvi in Cielo nel Palazzo di Dio.

OBIEZIONE XIV.

I Poveri ſono troppo ben nudriti in queſto Oſpizio.

RISPOSTA.

PER riſpoſta a queſta obiezione ſi prega chi la fa a volerſi una volta pigliare la briga d'andar a viſitare queſto Oſpi-

Ospizio, e assistere a' Poveri mentre mangiano. Rimarrà senz'altro edificato della carità, e prudenza de' Signori Deputati, che hanno stabilito, e regolato il loro nutrimento. Non vi vedrà alcuna di quelle delizie consuete, e proprie d'una vita molle e delicata, ma una frugalità onesta, della quale i Poveri non possono lamentarsi, ma che neanche passa i termini della necessità. Vi vedrà andar questi Poveri a due a due alla mensa con gran silenzio; rispondere tutti alla benedizione, e al rendimento di grazie che si fa, con tanta divozione; mangiar quel che loro si da, con tanta modestia; e intendere la lezione spirituale con tanta attenzione; che in vece di querelarsi, che siano troppo ben trattati, sono certo, che immiterà la carità di alcune persone, le quali inviato hanno loro per banchettarli, ciò che di meglio, e di più delicato hanno potuto trovare nelle proprie case.

OBIE-

OBIEZIONE XV.

I Poveri ſono nutriti troppo male in queſt'Oſpizio.

RISPOSTA.

VOI fate un lamento, che non hanno fatto ſin quì i medeſimi Poveri, de' quali ſi tratta: ſe non foſſe qualcuno, al quale forſe può parer duro il non haver quella quantità di vino, che per l'addietro ha ſervito alla ſua ubbriacchezza. Generalmente ſono contenti, e non ſi ſaziano di benedire l'affetto Paterno del Sommo Pontefice, che ſi è compiaciuto provederli di tutto il biſognevole ſino alla morte.

Ma ſe volete eſſere interamente diſingannati, baſta il fare due viſite ſolamente, la prima a queſt'Oſpizio, e la ſeconda alle caſe della maggior parte de' buoni Artigiani di queſta Città. Vedrete nell'

Oſ-

Ospizio, che ciascun Povero, mattina e sera, ha buon pane quanto gli bisogna, una giusta misura di vino, la sua minestra, e qualche altra cosa: questo non si può dire esser mal nutrito. E nelle case di molti Artigiani, i quali lavorano quanto i Poveri dell'Ospizio, e più, non troverete l'alimento migliore, nè più abbondante. Se i Ricchi si cibano con maggior delicatezza, è più tosto un segno d' infermità, che li fa degni di compassione, che un vantaggio, che debba riguardarsi con invidia. *Saturari quærit pauper*, dice S. Agostino, *saturari quærit dives: saturatur pauper de vilibus cibis, saturatus dives de pretiosis cibis: saturitas æqualis est, possessio una est, quò ambo volunt pervenire, sed ille per compendium pervenit ille, multum circuit.*

OBIE-

OBIEZIONE XVI.

Si ammettono in questo Ospizio Poveri, che non lo meritano, e si assegnano limosine a famiglie, che non ne hanno di bisogno.

RISPOSTA.

QUANDO fate quest'obiezione, siete voi informati, che i Deputati dell'Ospizio non ammettono veruno in esso, nè fanno alcuna assegnazione di limosina, che prima non si siano ben'accertati dello stato del Povero, che si riceve, e della famiglia, che si provede? del capo di essa, età, mestiero, e infermità; dell'età e indisposizioni della moglie, del numero, età, e sanità de' figliuoli; de' beni mobili e immobili, che possiede; della strada, e casa dove habita; se ha accattato, e da quanto tempo, e pigliandosi per ultimo fin la nota de' pochi stracci,

che si trovano in casa? Vi domando, havete voi fatta esamina più rigorosa di tutte le circostanze delle famiglie, e de' Poveri, de' quali con tanta franchezza affermate, che non sono bisognosi?

Di più siete voi informati, che quando i Deputati hanno qualche giusto motivo di dubitare di essere stati ingannati nelle relazioni havute di qualche povero, e di qualche famiglia, danno commissione ad uno, ò a più di loro, per chiarir il fatto, e trovar la verità di simili relazioni: e che bisognando fanno comparir tutta quella famiglia in piena adunanza per riscontrare, e riconoscere co' proprii occhi se è vero, quello che loro è stato supposto.

Se poi non ostante tutte queste diligenze, l'astuzia e malizia di qualche furbo è arrivata ad ingannare la sagacità de' Deputati dell'Ospizio, e che voi siete stati più accorti, e più fortunati a scoprirla, perche non havete tanta bontà di avvertirne chi bisogna? Vi do parola,

che

che questi Signori alla loro prima adunanza riformeranno quel, che hanno stabilito nell'antecedente, nè stimo, che voi siate per far questa ingiustizia di credere, che persone della loro qualità, e in tanto numero vogliano accordarsi, e aggravar le loro coscienze coll'ingiusta distribuzione delle limosine.

Io vi so dire, che questi Signori di virtù, di pietà, e di merito singolare conoscono l'obligo, che hanno di non arrendersi alle raccomandazioni, e alle preghiere di persone interessate per gli amici, per parenti, e per dipendenti. Sanno molto bene, che nella distribuzione delle limosine non si dee haver riguardo all' amicizia, nè alla parentela; che la sola necessità de' Poveri ha da esser la regola e motivo della liberalità Cristiana; che i publici Economi, e i fedeli dispensatori delle carità d'una Città intera devono considerarne ogni minimo abuso, come un sacrilegio; che tutta la loro autorità si riduce ad una semplice amministra-

zione data loro da Giesù Cristo, più che dagli huomini; e che dovendo da lui solo aspettar la ricompensa, a lui principalmente sono tenuti di render conto dell'uso, e impiego de' beni destinati al sovvenimento de' suoi membri.

OBIEZIONE XVII.

Si escludono da quest'Ospizio Poveri, che meritarebbono d'esservi ricevuti, e non si assegnano limosine a famiglie, che ne hanno un'estrema necessità, ò per le loro miserie, ò perche non trovano da lavorare.

RISPOSTA.

A Quest'obiezione si risponde come alla precedente: in primo luogo, che di questi Poveri, e di queste famiglie voi non havete presa informazione più esatta di quella, che hanno presa i Deputati dell'Ospizio: secondariamente, che se voi ne sapete qualche cosa di più,

non havete a far altro, che darne avviso, sicuri, che si rimedierà subito.

Ma per sodisfare a tutte le vostre difficoltà in modo, che non ammetta replica; siete pregati a fare le seguenti osservazioni.

La prima è, che l'Ospizio cerca non solo di levar la mendicità, ma di sbandire la infingardaggine, essendo certo, che facendosi il primo senza il secondo, sarebbe una spesa grande per mantenere un disordine maggiore; e quell'istessa carità, che ci comanda di alimentar i poveri, ci obliga a non dare fomento al vizio, frutto ordinario, anzi necessario della vita oziosa.

La seconda, che per levar la mendicità l'Ospizio da, quanto basta per non morire di fame, e per isbandir l'ozio, non da, quel che si può guadagnare con la propria fatica. Le persone inutili, e senza impiego non deono tolerarsi ne' governi ben regolati: e le leggi civili ordinano pene rigorose contro i mendicanti sani, e ro-

Cod. Theodos. l. 18. tit. 14. Cod. Just. l. 11. tit. 25. de mendicātibus validis.

e robusti da poter lavorare. La legge, che obliga gli huomini alla fatica, nacque col peccato di Adamo, al quale Iddio intimò la sentenza, *tu mangierai il pane guadagnato col tuo sudore*.

Da S. Paolo, che rinovò questa legge
2. ad Thess-salon. 3. 7. da parte dell'istesso Iddio, è stata puntualmente osservata, benchè ne havesse una legitima scusa per l'occupazione continua di predicar l'Evangelio. Voi sapete, „ dice nella seconda Epistola a quei di „ Tessalonica, quel che havete da fare „ per immitarci, perochè non habbiamo „ menata tra voi una vita sregolata, nè „ habbiamo mangiato il pane altrui, ma „ guadagnato con le nostre mani, fati- „ cando giorno e notte, per non esser di „ spesa e aggravio ad alcuno di voi: non „ perchè non fosse in nostro potere il far- „ lo, ma perchè habbiamo voluto darvi „ noi stessi per modello da immitare, e „ quando eravamo tra voi, v'insegnava- „ mo, che chi non vuol lavorare, non „ merita di mangiare. Nulla si può ag-

giun-

giungere all' oracolo d' un' huomo ammaestrato da Dio medesimo nella scuola del terzo Cielo, e il suo esempio è una condanna autentica dell'ozio de' Ricchi, e dell'infingardia de' Poveri.

La terza osservazione che dovete fare, è, che i Poveri si lamentano di trovar da lavorare, e il più delle volte non ne trovano, ò perchè non lavorano fedelmente, ò perchè strapazzano, e acciabattano quello che fanno, ò perchè sono troppo cari pretendendo prezzi, e condizioni, che non si possono accettare. E però l' Ospizio ha ragione di negar, e ritirar loro i suoi sussidii, per non fomentar l'oziosità, e la mala fede.

La quarta è, che la maggior parte de' Poveri si vale della scusa e pretesto della scarsezza de' lavori, per coprir la loro infingardaggine: e nel principio dell'Ospizio se ne sono trovati molti di questa sorte, ma essendosi ordinato, che si desse da filare a tutte le donne in una Città così vasta, come è Roma, non ne sono comparse,

parſe, che otto, ò dieci a pigliarne. Agli huomini parimente è ſtato offerto impiego nelle fabriche, che ſi vanno facendo per Roma, ò in quelle di Civitàvecchia, e non ſi è trovato pur uno, che ne habbia accettata l'offerta.

La quinta ed'ultima ſi è, che mancando veramente ſenza colpa de' Poveri il lavoro, fin che loro manca, l'Oſpizio provede, e ſomminiſtra quanto loro biſogna per non mendicare.

OBIEZIONE XVIII.

L'Oſpizio non da a' Poveri ammogliati, che ſtanno alle caſe loro, ſe non poco pane, e poco danaro, che non baſta per vivere.

RISPOSTA.

L'OSPIZIO pretende di levar i Poveri dall'eſtrema miſeria, ma non già d'arricchirli. Se il Patriarca Giacobbe tan-

tanto illustre per la sua nascita non domandava a Dio, che pane per vivere, e vestito per coprirsi; perche il medesimo cibo bastare non potrà a' Poveri? Genes. 28. 5.20.& 21.

Giesù Cristo medesimo, havendo nel deserto voluto cibare cinque mila persone, non le satollò con pane d'orzo, e pochi pesci? E non facendo S. Giovanni Evangelista menzione d'alcuna bevanda, mostra bastantemente, che si cavarono la sete coll'acqua chiara delle fontane. Cap. 6.

S. Paolo esorta tutti i Fedeli a contentarsi del vitto, e vestito: e i Poveri possono altresì vivere con pane, come fanno i soldati, e gli abitanti d'una Città nel tempo d'un'assedio, ò d'una gran carestia..

Ma non si concede la prima parte di quest'obiezione, la quale suppone, che si dia poco pane, e poco danaro, perchè a ciascun povero infermo si da, tra pane, e danaro, un mezzo giulio il giorno, e con meno di questo si sostentano i poveri

dell'Ospizio, e pure non patiscono. Ne' maggiori bisogni d'infermità, ò altro, sono soccorsi con la limosina, che dispensa Monsignor Limosiniere di Sua Santità, con la Speziaria de' Poveri, e con esser ricevuti ne' publici Ospedali, dove sono governati con la carità a tutti nota.

Per li Poveri sani, possono industriarsi, e guadagnar qualche cosa fra settimana, e con questo supplir a' bisogni, a' quali non basta l'assegnamento, e sussidio dato dall'Ospizio.

OBIEZIONE XIX.

I Poveri vergognosi, i Religiosi mendicanti, e gli altri luoghi Pii patiranno per l'erezione del publico Ospizio.

RISPOSTA.

LA falsità di questa obiezione apparisce chiaramente dalla distribuzione, che ogn'anno si fa in Roma di somme im-

immenſe in ajuto, e ſollevamento de' Poveri vergognoſi, dalla bontà, zelo, e prudenza di quelli, a' quali detta diſtribuzione è commeſſa, e dall'ordine ammirabile, con cui ſi eſeguiſce.

Oltre a quel, che ſi diſpenſa dalla compagnia de' SS. dodici Apoſtoli per più di dodici mila ſcudi l'anno, e da diverſi altri luoghi, e perſone per legati pii; Sua Santità ſola fa diſtribuire più di ottanta mila ſcudi da Monſignor Limoſiniere Prelato di virtù, e merito conoſciuto, e ſtimato da Sua Santità, di tanta vigilanza, che non ſi laſcia ſcappare di viſta alcun biſognoſo, di tanta eſatezza, che previene ogni abuſo, e di tanta carità, che ajuta tutti abbondantemente, e toglie luogo alle mormorazioni, che far potrebbono i Poveri, e che ſenza ragione fanno per eſſi gli autori di queſta obiezione. Chi brama una più minuta informazione ſopra queſto fatto vadi da quel fedele diſpenſatore delle limoſine di Sua Santità, e ſarà pienamente ſo-

disfatto, come è accaduto ad altri.

Si aggiunge, che non v'è Cardinale, Prelato, ò altra persona qualificata, la quale non faccia molte limosine secrete a' Poveri vergognosi, e l'erezione dell' Ospizio publico non impedirà, che Sua Santità, e gli altri continuino a farle, anzi darà loro occasione di accrescerle, mentre havranno da soccorrere meno mendicanti, che avanti.

Per questa medesima ragione sarà l' Ospizio giovevole a' Religiosi mendicanti. Prima, perche gli abitanti di Roma liberi da tanti infingardi, e vagabondi potranno far loro più abbondanti limosine. Secondo, perche i medesimi Religiosi andando alla cerca non troveranno le porte de' ricchi occupate da folla di mendici, che li tenevano indietro, e contrastavano l'entrata. Terzo, vi sarà tal Povero, che chiedeva limosina a i medesimi Religiosi, e col tempo farla potrà loro, diventato buon'Artefice col mezzo dell' Ospizio.

OBIE-

OBIEZIONE XX.

Che faranno di quì avanti i Poveri infermi, de' quali l'Ospizio non si prende pensiero?

RISPOSTA.

SARANNO soccorsi nel medesimo modo, che prima: e si domanda a chi fa quest'obiezione, se vi è Città nel Mondo, ove più che in Roma, s'habbia cura, e s'usi maggior carità verso gl'infermi? Si domanda, se ha mai veduto tanti Ospedali che vi sono per qualsivoglia sorte di malattie, quello di S.Gio. in Laterano per li febricitanti, della Consolazione per li feriti, di S. Giacomo de gl'Incurabili per li piagati, di S. Lazzaro per li leprosi, oltre a molti altri particolari di varie nazioni: e sopra tutto se ha visitato quello di S. Spirito, esaminandone l'ampiezza della fabrica, la magnifi-

ficen-

ficenza, le ricchezze, l'ordine e numero de' Ministri, la copia e scelta de' Medici, e la carità, che vi si esercita con tutte le condizioni di persone. Si domanda, se cento mila scudi, che questo Ospedale spende ogn'anno, non sono una somma considerabile impiegata in sollevamento de' Poveri. Ora tutti questi Ospedali sì distinti, sì ricchi, e sì ben regolati, i quali con tanta puntualità hanno pel passato serviti, e proveduti senza esclusione veruna tutti i poveri, più facilmente, e meglio lo potranno fare nell'avvenire, perche il numero de' mendici infermi dovrà probabilmente esser minore, essendo partiti tutti i vagabondi, e gl'infingardi, e quelli che sono restati, vivendo con regola, non saranno sottoposti a tante malattie, a quelle particolarmente cagionate dal disordine, e vivere dissoluto. Di maniera, che le persone ben informate sono assai lontane da questo timore, che voi mostrate per li poveri infermi, anzi sperano, che detti

Ospe-

Oſpedali potranno ſervirli meglio tenendoli qualche giorno di più, ed eſercitando verſo meno infermi tutta quella carità, che fin quì hanno uſata ad un numero tanto maggiore.

OBIEZIONE XXI.

Che faranno i Pellegrini, i quali non potranno più domandar publicamente la limoſina in Roma.

RISPOSTA.

E'Neceſſario diſtinguere due ſorti di Pellegrini, i veri, e i falſi, ò vagabondi. I veri ſono quelli, i quali ſecondo l'antica e ſanta conſuetudine de' Fedeli, vengono a Roma per viſitare i luoghi ſanti, per divozione, e ſentimento ſincero di pietà, e di mortificazione. I falſi, e vagabondi ſono quelli, che ſotto preteſto di pellegrinaggio laſciano i loro parenti e famiglie al diſpetto loro, laſciano

le mogli e figliuoli ſenza ajuto, abbandonano il lor meſtiero, rubbano a' Padroni prima di partire, conducono ſeco donne ſcandaloſe, e vanno a ſeconda della libertà, che gli guida, paſſando tutto il tempo del loro pellegrinaggio in una continua sfrenatezza.

Ciò ſuppoſto, ſi riſponde, che i veri Pellegrini ſaranno molto meglio trattati, che avanti. Potranno ſtare tre giorni all' Oſpedale della Trinità, tre giorni a quello della loro nazione, e tre altri giorni e più ancora, ſe ſarà biſogno, a quello di S. Galla. Non eſſendo più obligati a mendicare per Roma impiegheranno tutto il tempo nella viſita de' luoghi ſanti, e in eſercizii di devozione. E ſe qualcuno di loro havrà da ottenere qualche diſpenſa dalla ſacra Penitentiaria, ò altrove, lo potrà fare più ſpeditamente, havendo la Congregazione con ſomma ſaviezza deputata perſona di molto zelo, e intelligenza, la quale procurerà loro più preſto, che ſarà poſſibile, la ſpedizio-

zione di quanto domanderanno. Così, se ne ritorneranno alla Patria, edificati della santità de' poveri di Roma, e della carità e zelo di sì gran Pontefice, che ha stabilito un sì bell'ordine.

I falsi Pellegrini poi, ò vagabondi, saranno esaminati con molta esatezza, e rigore, e puniti severamente quando si scoprirà la loro furberia e malizia. E di questi vedesi chiaro, che ne verranno assai meno, e in conseguenza ne sarà Iddio meno offeso, meno inquietata la Città, e meno scandalizzati gli abitanti.

OBIEZIONE XXII.

Che faranno i Poveri Contadini, che vengono in queste campagne, quando per mancanza d'occasione, ò per tempo cattivo, non potranno lavorare?

RISPOSTA.

SI risponde primieramente, che la maggior parte di questi lavoratori non havrebbe domandata la limosina,

quando non vi fosse stato l'Ospizio publico. Secondo, che quelli, che sarebbono necessitati a domandarla, havranno dove ricovrarsi, e dove esser nutriti nell' Ospedale di S. Galla, il quale è stato santamente stabilito per questa buona opera, Terzo, che quando quivi non trovassero soccorso, non deono far altro, che ricorrere alla Congregazione, la quale gli esaminerà, e gli soccorrerà secondo il loro bisogno.

OBIEZIONE XXIII.

Che si farà del resto de' Poveri dello Stato Ecclesiastico?

RISPOSTA.

IL zelo e la carità di questo santo Pontefice non si stende solamente a' bisognosi di Roma, ma vorrebbe sollevare tutti i poveri del Mondo, come più volte si è inteso dire dalla sua propria bocca:

Per-

Perciò pensa di fare stabilire Ospizii publici in tutte le Città dello Stato Ecclesiastico, e officii di carità, ò luoghi pii nelle terre, castelli, e borghi. A questo fine Sua Santita ha scritto a tutti i Vescovi, e Governatori una lettera circolare efficacissima, e piena di spirito Apostolico, dove gli esorta a voler senza indugio por mano all'opera, assicurandogli, che non possono far cosa, che le sia più grata, e più a cuore di questa. Fa distendere le regole necessarie per la fondazione di que' luoghi pii, e concederà Indulgenze per quelli, che saranno impiegati al governo, e soprantendenza di essi. Manderà per tutto Missionarii esperti e intendenti del modo di regolare i poveri, i quali ne ammaestraranno i Popoli, con le loro prediche, esortandoli a copiose contribuzioni, sì che s'ha ragione di sperare, che quanto prima si vedano Ospizii publici, e officii di carità in ciascuna Città, e terra dello Stato Ecclesiastico, e tutti i Poveri soccorsi con ordine, ed

economia, non essendo ragionevole, e nè anche possibile, che Roma sola mantenga tutti i poveri dello Stato, e che l'altre Città non habbiano più poveri da poter esercitare la loro carità, e beneficenza.

OBIEZIONE XXIV.

Un'Ospizio non potrà stabilirsi nell'altre Città, dove non sono tanti modi, nè tanti ajuti, quanti si trovano in Roma.

RISPOSTA.

E' Vero, che nell'altre Città vi saranno meno ajuti, che in Roma, ma vi saranno altresì meno bisognosi: e quelli, che prima dell'erezione dell'Ospizio publico, ò d'un officio di carità erano alimentati con le limosine degli abitanti, potranno sostentarsi con le medesime, distribuite con ordine, ed economia, a soli veri poveri esaminati da chi toccherà, e sen-

e ſenza veruna participazione degli infingardi, e vagabondi.

Ma chi vuol'eſſere pienamente chiarito della poſſibilità di queſte opere pie in qualunque Città, ove s'adoperi la parola di Dio per farle riuſcire, non occorre che informarſi, come Sua Santità ſi è compiacciuta di fare, delle benedizioni infinite, con le quali Iddio ha proſperate ſimili impreſe, in tutte quaſi le Città, piccole e grandi, di un vaſtiſſimo Regno. Troverà, che alla prima ſi ſono da per tutto ſtimate impoſſibili, e col mezzo de' Predicatori, che vi ſono ſtati mandati, ſono riuſcite non ſolo poſſibili, ma facili, dando tutti prove di carità degne dell' applauſo univerſale degli huomini, e Sua Santità ne ha voluta una diſtinta, e minuta informazione, e l'ha inteſa con ſommo piacere, e ammirazione.

OBIE-

OBIEZIONE XXV.

Dopo la fondazione dell'Ospizio alcuni sono morti di fame.

RISPOSTA.

SAREBBE una gran disgrazia, e delle maggiori, che potessero accadere in una Città, che un Povero vi fosse morto di fame: e la prima e principal mira dell'Ospizio è d'impedire un somigliante accidente. Ma chi ha detto, che ci sia seguito? N'havete voi veduto morir alcuno? Io non vi credo sì barbaro, e sì spietato, che non lo habbiate sovvenuto: perche quando si dice, che stabilito, che sia l'Ospizio in una Città, non si debba dare la limosina ad un povero, che accatta per le strade, non s'intende di uno ridotto a tale estremità, essendo certo, che in quel caso sete tenuto a soccorrerlo, e dargli eziandio quel, che a voi stesso bisogna.

Se

Se poi mi dite, che questo Povero è morto subitaneamente; per mostrare, che egli sia morto di fame, converrà farlo tornar dall'altro Mondo a dire la cagione della sua morte, mentre tanto i Ricchi, quanto i Poveri, per mille accidenti muojono all'improviso.

Io credo fermamente, che qualche povero del Diavolo, padre della bugia, habbia sparsa questa voce, ò qualche zelante falso, che con questa eccessiva amplificazione, habbia voluto cavarvi di mano qualche limosina per poveri assai meno necessitosi.

Avanti la fondazione dell'Ospizio dirsi potea, che perissero molti poveri vecchi, e poveri fanciulli orfani, i quali mezz' ignudi, nel maggior freddo del Verno, erano forzati, star l'ore intere ad una porta, esposti al vento, e alla pioggia, per havere un pezzo di pane, e bene spesso mandati via da serva, ò servitore, si ritiravano afflitti, e con le lagrime a gli occhi.

Ma presentemente il Povero non ha

da

da far altro, che presentarsi all'Ospizio, per ricevere il sussidio, del quale ha bisogno. Ed è una mera calunnia contro l'Ospizio, che alcuno sia morto di fame, se pure non fosse stato un giusto gastigo di Dio sopra qualcuno di quelli, che non hanno voluto obbedire, e sottomettersi ad un'ordine stabilito da Sua Santità, per sollevamento temporale, e spirituale de' Poveri.

OBIEZIONE XXVI.

Che mal'è, che si dia la limosina a' mendicanti publici, che sono sovvenuti dall'Ospizio?

RISPOSTA.

MALE maggiore assai, che non vi date ad intendere, anzi non un sol male, ma molti.

Il primo è disubbidire ad un'ordine ragionevole, e stabilito per un publico bene dalla Santità di Nostro Signore.

Il

Il ſecondo è, che voi riaprite la porta al mendicare, origine d'infiniti mali, e però proibito da Sua Santità per maggior bene di Roma, e dello Stato.

Il terzo, che voi date fomento all' oziosità, e inſolenza de' vagabondi, i quali trovando da vivere ſenza l'Oſpizio, ſi burleranno di eſſo, e ſuo provedimento per la diſtribuzione delle limoſine.

Il quarto, che voi mettete a terra l'Oſpizio medeſimo, divertendo la fonte, e'l capitale maggiore del ſuo mantenimento, cioè, le limoſine de' particolari, i quali vedendoſi inquietati come prima, ſe immitano il voſtro cattivo eſempio, nulla più daranno alle cerche, che ſi fanno per eſſo, e venendo per voſtra colpa a mancar queſto Oſpizio, voi havrete a render conto a Dio della morte di tanti meſchini che ſi ſarebbono ſalvati col mezzo di eſſo: e così la voſtra carità ſarà ſtata in queſte circoſtanze crudele, e la voſtra limoſina, in luogo di eſſere accetta a Dio, ſarà una limoſina, per dir così, di contrabando,

e degna di eſſer punita in queſto, e in quell'altro Mondo.

OBIEZIONE XXVII.

Il domandare la limoſina in publico è diritto naturale, quando non ſi può vivere altrimenti.

RISPOSTA.

QUEST' antecedente è aſſolutamente vero, ma non ſi vede, che conſequenza ſe ne voglia didurre. Quella, che ragionevolmente può tirarſene, pare, che ſia, che i Poveri di Roma, i quali dopo la fondazione dell' Oſpizio, poſſono vivere ſenza domandar la limoſina in publico, non hanno più diritto di domandarla. Baſta ſolo, che ſi preſentino a' ſignori Deputati della Congregazione, perche ſe veramente ſono biſognoſi, ò ſaranno riccvuti nell' Oſpizio, ò ſovvenuti nelle caſe loro, e ſaran-

saranno degni di gastigo, se ricusano il soccorso, che loro si offerisce, per seguitar a mendicare, e menar una vita oziosa, e scandalosa.

OBIEZIONE XXVIII.

Per la sola ragione d'esser povero non si può privar altri della sua libertà, e ritenerlo per forza nell' Ospizio.

RISPOSTA.

CHI fa una sì fatta obiezione mostra d'havere cattiva opinione dell' Ospizio publico, il quale non è una prigione, ove si tengono i poveri per forza, e privi della loro libertà. Non vi si ricevono, se non quelli, che spontaneamente vogliono entrarvi, e stimano fortuna, quando ne ottengon la grazia. E perche si è detto, che qualche povero già ammesso nell'Ospizio non ha potuto par-

tirne quando voleva, è bene, che si sappia il modo, che si pratica in questo particolare. Se i poveri sono forastieri, e vogliono tornare alla Patria, non che si nega la licenza, ma si da loro commodità, e ajuto, pagandosi a' ciechi una guida, a' deboli una cavalcatura, e a chi dee andare per mare l'imbarco, e indifferentemente a tutti quelli, che hanno voluto partire di Roma, si sono dati tre tre giulii per uno. Dal che si vede, che non si usa forza per ritenere i poveri forastieri. Per li Romani poi, e per quelli che hanno dimorato lungamente in Roma, si esamina, se chi domanda di uscire, è atto a guadagnarsi il pane senza mendicare, e se ha alcuno, che si offerisca d'alimentarlo, facendo sicurtà per lui, che non accatterà; e in tal caso se gli concede subito la licenza. Ma se il povero è di tal condizione, che non possa nè da se stesso, nè da altri esser alimentato, allora non si permette l'uscita, come nocevole a lui medesimo, e si procura

di

di fargli conoſcere il ſuo bene, perche vi rimanga di buona voglia.

OBIEZIONE XXIX.

E una ſtranezza metter prigione un povero, ſolo perche domanda la limoſina.

RISPOSTA.

E' UNA ſtranezza il vedere una moltitudine infinita de' vagabondi, e ozioſi, in giro dalla mattina alla ſera, per le caſe, per le Chieſe, e per la Città tutta, inquietando hor l'uno hor l'altro, per iſtrappargli quaſi per forza di mano una limoſina, che poi s'impiega in uſi indegni, e ſcandaloſi. Se ſi poteſſe rimediare a queſto male ſenza venir a ferro, e a fuoco, ſarebbe crudeltà il non ſervirſi de' rimedii più dolci, ma queſta è una ſorte di gente oſtinata, e per la libertà di tanti anni incorrigibile. Quanti Bandi ſi ſo-

ſi ſono publicati? Quanti ordini? Quante minaccie? e pure non ſi è per ancora potuto ottenere, che queſti vagabondi ſi contentino del ſuſſidio, che abbondantemente vien loro offerto per tutti i biſogni sì temporali, che ſpirituali. Il ſuddito, che non vuole obbedire a gli ordini ragionevoli del ſuo Prencipe, particolarmente ſe ſono per un gran bene a prò del publico, deve eſſer gaſtigato, e il non farlo ſarebbe crudeltà, non pietà. I poveri, che accattano dopo eſſere ſtati proveduti, nol poſſono fare, che per una oſtinazione biaſimevole, ò per havere da poter ſodisfare alle loro iniquità, crapula, e ubbriacchezza, e perciò meritano d'eſſer meſſi prigione, e gaſtigati ſeveramente: non ſemplicemente perche domandano la limoſina per l'amor di Dio, ma perche contravengono a' Bandi, e ordini di Sua Santità, e perche vogliono perſeverare in que' peccati, che neceſſariamente tira ſeco quella vaga libertà di mendicare. Chi regola il ſuo zelo con la

ragio-

ragione non può mai havere ſentimenti contrarii.

OBIEZIONE XXX.

Roma, come più dell'altre Città, obligata a gli atti di carità, non può, ſenza ſcandalo, uſare verſo i Poveri que' rigori, che ſono leciti, e forſe lodevoli ad altri Stati.

RISPOSTA.

BASTEREBBE per riſpoſta a queſt' obiezione l'eſempio di tre gran Pontefici Pio V, Gregorio XIII, e Siſto V, i quali hanno praticato ſimili rigori, condannando ſino alla galera queſti poveri falſi e contumaci. Ma ſi può aggiungere, che avanti la fondazione dell'Oſpizio, i foraſtieri, che venivano a Roma, reſtavano aſſai ſcandalizzati della moltitudine inſopportabile de' mendici, che quì vivevano in perpetuo ozio e diſor-

dine:

dine : e in vece di considerare questa moltitudine per un' effetto dell'abbondantissime carità, che vi si dispensano, e traggono il concorso de' bisognosi da tutte le parti del Mondo, gli Eretici tra gli altri, ne formavano argomenti di vituperio contro al Governo. Ragionando in questa forma, ò la necessità di questi poveri è vera, ò è falsa e simulata: se è vera, dov'è la pieta di Roma, che dee essere la Città più caritativa del Mondo? Se è falsa, dov'è il suo zelo, che non impedisce il disordine di tanti infingardi? Da questo ragionamento si conclude, che quì, più che altrove, era necessario il provedimento fatto da Sua Santità: e de' rigori, che si esercitano verso i Poveri, che non vogliono obbedire ad ordini così giusti, si può dire, quel che in altro proposito disse S.Girolamo, *summæ pietatis est hac in re fuisse crudelem*; e somiglianti gastighi non deono scandalizzare, ma edificare tutti gli huomini da bene.

OBIE-

OBIEZIONE XXXI.

Molti non havendo di che vivere, & essendo proibito il mendicare, si danno a mal fare.

RISPOSTA.

SARA' una gran disgrazia, che da un bene così grande, come questo, che ha fatto Nostro Signore coll'Ospizio, altri prenda occasione di far del male. Il primo motivo, che ha indotto Sua Santità a quest'opera, è stato d'impedire tutte le abbominazioni, che sono inseparabili dalla mendicità. All'obiezione si risponde.

Primo, che tutti quelli, che si metteranno a mal fare, lo faranno per volontà depravata, e portata al peccato, e non per mancanza di sussidio, il quale si porge a chiunque si presenta, e ne sia meritevole.

Secondo, che questo provedimento fatto da Sua Santità impedirà infiniti disordini, mettendo in salvo tante povere zitelle, e tanti poveri fanciulli, che sarebbono stati in pericolo evidente di perdere l'anima, e'l corpo, essendo ivi tutti educati nel timor di Dio, e ammaestrati in qualche mestiero, col quale potranno procacciarsi il pane.

Terzo finalmente; che se qualcuno per sua malizia prendesse da ciò occasione di far male, questo male non sarà per verun modo da paragonarsi a quello, che havrebbe fatto quel gran numero de' Poveri, che ora stanno rinchiusi in un continuo esercizio di devozioni.



OBIE-

OBIEZIONE XXXII.

I Padri della Chiesa dicono, che non si dee negare la limosina a verun povero, per tema, che quegli, a cui si nega; non sia Giesù Cristo.

RISPOSTA.

QUESTO dubbio è mal fondato, quando in una Città si trovi l' Ospizio, ò l'officio di carità, perche allora si sa non esservi più alcun povero, se non quelli mantenuti e soccorsi dall'Ospizio, e Giesù Cristo non pigliarà la figura d'un povero, il quale per menar una vita oziosa e malvagia, ricusa di sottoporsi all'ordine, e alla regola santamente stabilita per sovvenimento di tutti i veri Poveri.

E se volete sapere quel, che dicano i santi Padri della Chiesa, di questa sorte

di vagabondi oziosi, e contumaci, uditelo da S. Basilio in una delle sue Epistole. „ Chi da (dic'egli) ad una persona afflit-
„ ta, e bisognosa, da a Dio, e ne riceverà
„ la ricompensa da Dio; ma chi da a' va-
„ gabondi, ed erranti, getta il suo a' cani,
„ che sono più degni d'abborrimento per
„ la loro sfacciataggine, che di compas-
„ sione per la loro povertà.

OBIEZIONE XXXIII.

Giesù Cristo ha detto, che noi havremo sempre poveri con noi.

RISPOSTA.

GIESU' Cristo non ha detto, che noi havremo sempre mendici, ma che havremo sempre poveri, e questo è vero. E per chi è stato fondato l'Ospizio da Sua Santità se non per li Poveri? A chi distribuisce egli quell' immensa quantità di pane, se non a' Poveri?

E' ve-

E' vero, che Giesù Cristo ha detto, che noi havremo sempre poveri, ma è altresì vero, che Iddio ha ordinato a' Ricchi di provedere alla necessità de' Poveri, sì che non vi sia alcuno, che accatti, *omninò indigens & mendicus non erit inter vos*. Deut. 15.

OBIEZIONE XXXIV.

I Poveri con la presenza, con i lamenti, e con pianti facevano altro effetto ne gli animi, per eccitare la compassione, che non faranno, quando la lor miseria non sarà più presente.

RISPOSTA.

QUESTA obiezione mostra, che a far la limosina voi vi movete per cose sensibili, e non riguardate unicamente Giesù Cristo, e i motivi sopranaturali della fede: ma non sono tutti come voi per modo, che la presen-

za, i lamenti, e i pianti sieno l'unico motivo, che li porti a far la limosina.

E' vero, che la miseria de' poveri non sarà più presente, ma non sarà meno efficace a muovere, ed eccitare la compassione degli abitanti la presenza, e testimonio de' cercatori zelanti, e di virtù e merito singolare, i quali di tempo in tempo si faranno vedere alle loro case.

E' vero, che non si vedrà più alle Chiese quella gran folla de' Poveri, ma vi saranno in vece loro tanti Signori qualificati a far la cerca, e se non sentirassi il gemito, e strido de' Poveri, la voce de' Predicatori, e Confessori, che intercederanno per essi, sarà più forte, che la loro; e quando tutti questi tacessero, il sangue prezioso di Giesù Cristo, il nodo spirituale della medesima Religione, e gli obblighi dell'Umanità comune, saranno più possenti ad ammollire il cuore de' Fedeli, che tutti i pianti, e tutti i lamenti de' Poveri.

OBIE-

OBIEZIONE XXXV.

I Poveri stavano assai meglio, prima che vi fosse l'Ospizio. E che habbiamo a fare de' rilievi delle nostre tavole?

RISPOSTA.

QUESTA obiezione ha due parti, e alla prima si risponde con la distinzione de' Poveri veri, e de' Poveri falsi. In primo luogo si concede, che gl'infingardi e i vagabondi stessero meglio avanti la fondazione dell'Ospizio, perche quanto più importuni, e più arroganti erano, tanto più limosine raccoglievano, e ne haveano da poter spendere segretamente in crapule, e bagordi, e qualche cosa di peggio. E questo appunto è il disordine che si pretende impedire e correggere.

In secondo luogo si nega, che i veri Po-

Poveri fossero meglio sovvenuti, perche oltre alla limosina ferma, assegnata dall' Ospizio, hanno ancora tutto quello che possono guadagnar con le loro fatiche; e se fossero meglio soccorsi dalle sole limosine de' Fedeli, è un secondo disordine, che parimente è stato corretto con questo provedimento. Imperochè come dice l'Autore del libro della Vita Contemplativa rapportato nel Concilio di Aquis-
Cap.107. „ grana. I Poveri che possono ajutarsi col „ suo mestiero e lavoro, non deono pi- „ gliare, quel che si ha a dare a' deboli e „ agli ammalati; per tema che la Chiesa, „ la quale può somministrar il bisogne- „ vole agli abbandonati e privi d' ogni „ conforto, se tutti eziandio non biso- „ gnosi pigliano, aggravata, non possa „ reggere e soccorrer quelli, a' quali deve „ il suo ajuto.

Per li rilievi delle vostre tavole, potrete distribuirgli a que' Poveri, che dicevate poc'anzi non haver dall'Ospizio, se non poco pane: con questo però, che

non

non s'avvezzino a venirveli a chiedere alla vostra porta, perche ciò guasterebbe tutti i buoni ordini, ma che si contentino di venir per essi solamente quando gli farete chiamare, se pure non vi piacesse mandarli loro sino a casa per un servitore; che sarebbe anche meglio, e l'Ospizio vi darà volontieri la lista di tutti i poveri del vostro vicinato, che hanno solamente il pane, e vi daranno mille benedizioni.

OBIEZIONE XXXVI.

Avanti che vi fosse l'Ospizio, i Poveri ci costavano meno assai.

RISPOSTA.

CHI fa quest'obiezione da divedere, che sa poco di abaco, ò non è avvezzo a far limosine; essendo assai facile il dimostrare, che il mantenere un terzo de' poveri d'una Città costa meno,

che il mantenerli tutti. E certo, che tutti i poveri erano dianzi nutriti nella Città, l'Ospizio leva tutti gli oziosi, è tutti i vagabondi, che sono due terzi, dunque non ne resta da mantenere, che un terzo.

S'aggiunge, che havendo questo terzo dove andar a pigliar tutt'insieme il pane, che gli bisogna, potrà impiegar nel lavoro il tempo, che spendeva nel mendicare, e guadagnar qualche cosa, si che non habbia bisogno d'essere interamente proveduto.

E' vero, che quelli, che non faceano limosina, forse per rispetti humani stenteranno a non dar qualche cosa nelle cerche, che i Deputati dell'Ospizio faranno a casa loro, vergognandosi di mandargli in pace, ò con un Iddio ve ne dia, come rimandavano i poveri, e a questi è certo, che costerà un poco più, ma costerà meno assai a quelli, che faceano la limosina, come chiaramente si dimostra.

Davano, per esempio, un pezzo di

pane

pane ciaſcun giorno alla porta, cioè 336 pezzi di pane in un'anno. Diano preſentemente all'Oſpizio tutto queſto pane in una, ò in più volte, e lo diano in grano, riſparmieranno la fatica di farlo macinare, ſpianare, cuocere, e diſtribuire alla porta, e bene ſpeſſo a de' poveri, che ricevono il pane con una mano, e cercano di rubar qualche coſa con l'altra.

Si ſoſtiene parimente, che quand'anche non diano, ſe non la metà di quel, che danno alla loro porta, havrà l'Oſpizio da poter mantenere tutti i poveri, de' quali ha cura.

OBIEZIONE XXXVII.

Biſogna laſciar vivere i Poveri, come faceano dianzi.

RISPOSTA.

IO non ſo come queſta propoſizione poſſa eſſer caduta in mente ad alcun huomo da bene, e ogni buon Criſtiano

dee impugnarla, mentre ferisce diritta-mente le costituzioni passate, e moder-ne, e la santa intenzione del Regnante Pontefice, e cerca di ricondurre tutte l'enormità, e disordini, che la mendicità tira seco. Chiunque l'ha fatta, muterà infallibilmente oppinione leggendo il ri-tratto vivo, e naturale, che Ludovico Vives, maestro dell'Imperadore Carlo V, fa della vita de' Mendici non regolati da qualche Ospizio caritativo. Ecco come ne parla egli nel suo libro della *Souven-zione de' Poveri*: Chi esamina la vita,
„ i vizi, le iniquità, e le sceleraggini de'
„ Mendici, si maraviglierà, come si trovi
„ alcuno, che li guardi, tanto è buttato
„ tutto quello, che si da loro. Domanda-
„ no la limosina con tanta importunità e
„ sfacciataggine, che non la impetrano,
„ ma strappano dalle mani per forza. E
„ per questa ragione alcuni nulla danno,
„ e quelli, che danno qualche cosa, lo
„ fanno precisamente per liberarsi dalla
„ loro importunità, e molestia, vedendo,

„ ch'

,, ch'essi non hanno riguardo nè al luogo, ,, ove sono, nè al tempo, in cui la domandano, non lasciando a' Fedeli la libertà ,, di contemplare i divini Misteri con pietà, e divozione. Si fanno largo, e passano tra la folla della gente, sporchi, ,, e coperti di piaghe, e mandando da ,, tutte le parti del corpo una puzza intollerabile. Quindi mostrano quanto amino sè stessi, e quanto poco conto facciano di tutta la Città, non pigliandosi ,, pensiere, che ad altri si attacchi il lor ,, male, che è quasi sempre contagioso.

,, Si è osservato altresì, che molti si ,, fanno piaghe da sè medesimi, e le accrescono con certi medicamenti, per ,, eccitar maggior compassione in chi li ,, vede: e non solamente sfigurano, e ,, guastano il lor corpo per la cupidità del ,, guadagno, ma quelli de' loro figliuoli ,, ancora, che essi portano attorno dopo ,, haverli così accomodati. Io conosco ,, certi Popoli, che hanno havuto per ,, uso di rubar fanciulli, e stroppiarli

,, per

„ per muovere maggiormente con que-
„ sto spettacolo quelli, a cui domanda-
„ vano la limosina.

„ Altri si fingono ammalati, e in varie
„ maniere, benche sieno sanissimi, ma
„ quando si trovano soli, ò che si sforza-
„ no a voler mostrare il lor male, si vede
„ subito, che non sono ammalati. Altri
„ fuggono quando si vogliono guarire,
„ e si trovano infingardi, i quali per ra-
„ gione del guadagno, e interesse fanno
„ un mestiero della loro miseria e neces-
„ sità, e non vorrebbono con altra mutar
„ quest'arte, che rende loro tanto danaro.

„ Quelli, che hanno sempre in bocca
„ Dio, e quanti Santi sono in Paradiso,
„ niente hanno meno nel cuore, nè mai
„ vi pensano. Vomitano bestemmie con-
„ tro Dio con impazienza, e furia terri-
„ bile. Non si vede altro, che loro risse,
„ e quistioni arrabbiate: non si sentono,
„ che loro maledizioni, e imprecazioni
„ escrabili: per un quattrino fanno mil-
„ le spergiuri, danno cento colpi, com-

„ met-

„ mettono cento omicidii, e ſe ciò che ſi
„ da liberalmente, non corriſponde alla
„ loro cupidigia, il diſprezzano, e ributtano con ſembiante ſdegnoſo, e con
„ parole ingiurioſe.

„ Ven'ha di quelli tanti avari, che ripongono le limoſine, e muojono di
„ ſtento più toſto, che cavarle fuori, e
„ ſervirſene, nè anche al punto della morte. Altri le diſſipano in luſſo, e cene
„ ſontuoſe, ſpendendo eſſi in un capone,
„ in un buon peſce, e in vino generoſo
„ e dilicato un fiorino più francamente,
„ che i Ricchi non farebbono un danaro.
„ Onde ſi può dire, che eſſi accattano
„ per l'Oſte, e non per sè, confidando
„ di trovar quel danaro, che hanno raccolto in quel giorno, anche il dì ſeguente da potere ſtare allegramente:
„ e non tengono conto del poco, che
„ hanno, come acquiſtato ſenza fatica.

„ Queſta maniera di vivere rende gli
„ huomini, e fanciulli mal creati, arroganti, e crudeli, e le donne, e fanciulle
„ sfac-

„ sfacciate ed impudiche. Se alcuno vuol „ giustamente ammonirli, rispondono „ con una arroganza e superbia insop„ portabile, e subito gridano, siamo po„ veri di Cristo, come se Giesù Cristo ri„ conoscesse per suoi questi poveri così „ lontani da suoi costumi, e santità del„ la vita, havendo bensì detto, beati i po„ veri di spirito, ma non già i poveri di „ danari.

„ In tanto questi Mendici sono qual„ che volta più altieri per la loro mendi„ cità, che non sono i Ricchi per le ric„ chezze: odiano chi non da loro, ò li „ riprende: non rubano, se non per „ timore delle pene, ò perchè non ne „ hanno l'occasione, e presentandosene, „ non hanno alcun riguardo, nè alle „ leggi, nè a'Magistrati, immaginandosi, „ che tutto loro sia lecito, perche sono „ poveri. Desiderano far le vendette non „ con parole, ò pugni, ma col ferro, e „ col sangue, come fanno fede molti „ omicidii da loro commessi, e se accade

„ di-

„ discordia civile, non v'ha chi faccia
„ maggiore strage di essi, con tradimenti,
„ e instigazioni.

OBIEZIONE XXXVIII.

I Poveri mandano mille maledizioni a chi ha stabilito l'Ospizio, e a' Deputati, che lo governano.

RISPOSTA.

CONVIENE quì distinguere due sorti di poveri, di Giesù Cristo, e del Diavolo.

I poveri di Giesù Cristo, pazienti, umili, modesti, e contenti dello stato, in cui si trovano posti dalla Divina Providenza, e del sussidio, che ricevono dall'Ospizio, non si saziano di ringraziare Dio d'una fondazione così santa, e mandano infinite benedizioni a quelli, che dall'infinita sua bontà sono stati inspirati a farla, e a quelli che s'impiegano a sostenerla.

I poveri del Diavolo nemici del buon' ordine, infingardi, mentitori, ubbriachi, e dishonesti, e che non sanno altro linguaggio, che quello del Diavolo lor padre, mandano mille maledizzioni a' fondatori, e amministratori dell' Ospizio; ma queste non fanno alcun male, anzi Iddio le fa ricadere sopra di chi le manda, e le muta in benedizioni per quelli, ch' egli si degna impiegare in quest'opera di carità, la quale leva l'occasione di tanti delitti, e a lui procura tanta gloria.

OBIEZIONE XXXIX.

Tanti poveri uniti insieme infetteranno la Città, e porteranno la peste con il loro cattivo odore.

RISPOSTA.

SI potrebbe rispondere a questa obiezione, che non vi è cosa più sana di un'Ospizio generale. Primo, per la gran cura,

cura, e diligenza, che si usa, e si userà sempre maggiore di portar via ogni sporcizia, e di tener per tutto netto e pulito. Secondo, perchè non si riceve alcun povero, che sia infetto di male, che s'attacchi, come scrofole, mal caduco, e altri simili, provedendo la Congregazione per altra strada a questi miserabili. Terzo, subito che un povero vi s'ammala, si fa trasportare all'Ospedale. Nelle case de' particolari non si usano, nè si possono usare queste diligenze.

Quanto poi all'odore cattivo può ciascuno chiarirsene da sè medesimo, girando una volta per tutto l'Ospizio, e vedrà, che nelle sale de' Palazzi di Roma non vi è punto migliore aria, nè miglior odore di quello, che sia nelle camere de' Poveri dell'Ospizio.

Ma per confondere interamente chi fa quest'obiezione con una ragione, e motivo più cristiano, non vi vuol'altro, che la risposta data da Sua Santità medesima. Havendo questo buono e carita-

tivo padre de' Poveri fatto ſpiantar la maggior parte de' fiori de' ſuoi giardini, del Vaticano, e del Quirinale, per ſeminarvi erbaggi a commodo e ſervizio dell' Oſpizio, dove ſe ne portano ogni due giorni due gran carrette; e havendogli qualcuno detto, che l'odore di que' fiori purificava l'aria del giardino, dove Sua Santità qualche volta andava a diporto, riſpoſe, che il buon odore della carità era più efficace, e più proprio per impedir l'aria cattiva, che l'odore di tutti i fiori del Mondo.

OBIEZIONE XL.

Queſt'Oſpizio non anderà innanzi.

RISPOSTA.

PERCHE manchi l'Oſpizio fa di biſogno, che i Protettori, e Deputati dell'Oſpizio non facciano più per l'avvenire il loro debito; ò che gli abitanti ceſ-

cessino di far la limosina, e di darla à' cercatori; ò che i Poveri arroganti, e temerarii, benche siano bastantemente proveduti, non vogliano obbedire all'ordine stabilito, tornando a mendicar publicamente, come dianzi; ò gli abitanti s'accordino a favorire la disubbidienza, e temerità di essi, dando loro la limosina contro il divieto, che ne hanno.

Il dire, che i Protettori, e Deputati non faranno il loro debito, è un giudicio temerario, perche qual ragione v'è di dubitare della loro perseveranza nel fervore, zelo, e carità, che oggi mostrano per mantenimento d'un opera così santa?

Il dire, che gli abitanti saranno tutti avari, e di cattiva intenzione, è un giudicare gli altri da sè medesimo, il che non conviene ad un huomo prudente e Cristiano.

Il dire, che la temerità de' Poveri prevalerà contro gli ordini di Sua Santità, è un'haver poco concetto della vigilanza, della fermezza, e dell'autorità di quelli,

a' quali Sua Santità indirizza i suoi ordini per mantenimento dell'Ospizio.

Il dire finalmente, che tutti gli abitanti vorranno tener mano alla contumacia de' Poveri, e disubbidir essi ancora ad un'ordine così conforme alla legge di Dio, e all'intenzione di Sua Santità, è uno screditare sè medesimo, e voler passare per un falso Profeta, e per un Fanatico, ò Tremolante.

S'ha piu tosto da sperare, che i Deputati aumenteranno il lor zelo, che gli abitanti moltiplicheranno le limosine, e i Poveri, e Ricchi mostreranno una pronta e perfetta sommessione a provedimento sì ragionevole, e sì giusto.

Del resto si è osservato, che in tutti i luoghi, dove si è fondato l'Ospizio, ordinariamente i soli Avari (i quali avanti la fondazione non faceano quasi alcuna limosina, e dopo ne fanno molte poche) son quelli, che dicono, che l'Ospizio non durerà.

I liberali, e caritativi al contrario,

che

che giudicano della carità degli altri da quella, che essi fanno, e vogliono fare all'avvenire, dicono, che l'Ospizio sarà ricco col tempo, e i successori per la sodisfazione, che havranno, benediranno Dio d' un' instituto così santo, e lo sosterranno con maggior liberalità e larghezza.

CONCLUSIONE.

IDDIO comandò al Profeta Isaja di alzare a guisa d'una tromba la sua voce, per publicare al suo popolo d'Israelle, che la limosina era l'unico mezzo per placar il suo sdegno, e ordinargli, che spezzasse il pane a chi ha fame, raccogliesse in casa i bisognosi, e vestisse gl' ignudi, con assicurarlo, che subito sarebbe comparsa la sua luce, come l'aurora; che havrebbe ben presto havuto segni della salute della sua anima; che la giustizia gli sarebbe andata innanzi come una face per fargli lume; e finalmente

la

la gloria, e chiarezza l'havrebbe circondato da tutte le parti; che invocando il Signore l'esaudirà, e parlandogli, dirà, eccomi sono quì, *tunc erumpet quasi mane lumen tuum, & sanitas tua citiùs orietur, & anteibit faciem tuam justitia tua, & gloria Domini colliget te, & tunc invocabis, & Dominus exaudiet, clamabis, & dicet, ecce adsum &c.*

Isai. 58.

Ora se Iddio promette ricompense così ampie a quelli, i quali spezzano un poco di pane per l'alimento d'un povero, che cosa non farà per quelli, i quali liberano tutti i bisognosi di una Città dalla vergogna, e dalla fatica di andar mendicando di porta in porta, gli salvano dalla morte per metterli in una vita pacifica e cristiana, e soffogano, per così dire, in bocca de' meschini le parole di mormorazione, d'impazienza, e di disperazione, convertendole in preghiere, hinni sacri, e continui rendimenti di grazie?

Per verità non vi è propugnacolo, che possa difendere, e assicurar la Città di Ro-

Roma, come questa casa publica di carità, che la Santità di Nostro Signore ha havuto la bontà di fondare, e dove gli afflitti diventano tutto a un tempo felici; e hanno occasione di benedire sino alla morte la disgrazia della loro nascita, ò la rovina della famiglia, trovando quivi la via più sicura della loro salute. Le Fortezze e Piazze più regolari non difendono le Città, se non dalle violenze de' nemici, ma questa casa di pace assicura Roma dall'ira di Dio, opponendo opere di misericordia a' rigori della sua giustizia, e disarmando chi è di sua natura invincibile, e si compiace esser vinto dalla carità, e misericordia.

Conviene dunque render'a Dio umilissime grazie d'haver inspirata a Sua Santità questa grand'opera, e d'haverla condotta a fine con la sua santa grazia, dissipando tutte le difficoltà, e impedimenti, che il Demonio non ha mancato di frapporre, & agevolandone l'esecuzione stimata da alcuni impossibile.

Con-

Conviene pregarlo, che benedica questo ſanto luogo, come la ſua propria caſa; vi ſparga una pioggia di celeſti conſolazioni, lo renda grato a' poveri, e a' caritativi, inſpiri a' Ricchi d'allargare la mano, e far apparir ogni giorno più la loro liberalità: e finalmente, che ciaſcuno conſideri queſt'opera come l'iſtromento della propria felicità, il riſcatto de' ſuoi peccati, la benedizione del Clero, la proſperità del Popolo, il buon eſempio di tutto il Mondo, la caſa di Dio, e la porta del Cielo, *non eſt hìc aliud, niſi domus Dei, & porta Cæli.*

IL FINE.